Anno V - N. 1203 - Lire 20 Sabato 17 febbraio 1951

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8. Telefoni: Direzione 96322, Redazione e Amministrazione 93854, Cronaca 95854

INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza 1 colonna): Commerciali L. 150: Necrol. fam. L. 150 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 250). Finanz. e legali L. 250. Nel corpo del giornale L. 200. Tasse govern. in più. Pagam. anticip. Conc. escl. U.P.I., Trieste, via S. Pellico 4, Tel. 94044

Abbonamenti: Annuo L. 5000, Semestrale L. 2600, Trimestrale L. 1350. Estero: Annuo L. 7000, Sem. L. 3700, Trim. L. 1900. Sped. in abb. post. C/C post. 11/5398

UN'INTERVISTA DEL DITTATORE RUSSO ALLA «PRAVDA» SULLA SITUAZIONE INTERNAZIONALE

STALIN NON RITIENE INEVITABILE una guerra "almeno nelle condizioni attuali„

Aperta polemica con Attlee sulla mancata smobilitazione delle forze armate sovietiche - L'«aggressione» americana in Corea dimostrata con argomentazioni ed espressioni tipicamente hitleriane - Gli occidentali dovrebbero accettare le proposte di Pechino per non essere «disfatti» - Dure parole sulla «disgregazione» dell'ONU e sulla volontà di guerra degli Stati Uniti - La condanna della Cina comunista definita una «decisione vergognosa»

Mosca, 16

L'Agenzia «Tass» ha emesso il seguente comunicato:

Recentemente, un redattore della «Pravda» ha rivolto numerose domande in materia di politica estera al compagno Stalin. Riferiamo di seguito le risposte date dal compagno Stalin.

DOMANDA: Che cosa pensa della recente dichiarazione fatta dal Primo Ministro britannico Attlee alla Camera dei Comuni, secondo cui dopo la fine della guerra l'Unione Sovietica non avrebbe disarmato, e non avrebbe smobilitato le sue truppe, ma avrebbe invece costantemente aumentato le sue forze armate?

RISPOSTA: *Considero questa dichiarazione del Primo Ministro Attlee una calunnia contro l'Unione Sovietica. Tutto il mondo sa che l'Unione Sovietica ha smobilitato le sue truppe dopo la guerra. Come è noto, questa smobilitazione è stata effettuata in tre fasi: la prima e la seconda fase durante il 1945, e la terza fase dal maggio al settembre 1946. Inoltre, nel 1946 e nel 1947 è stata effettuata la smobilitazione di classi anziane dell'Esercito sovietico, mentre all'inizio del 1948 sono state smobilitate tutte le rimanenti classi anziane. Questi sono fatti noti a tutti.*

Se il Primo Ministro Attlee fosse versato nelle scienze finanziarie od economiche, egli comprenderebbe senza difficoltà che nessuno Stato, neppure l'Unione Sovietica, potrebbe sviluppare al massimo la sua industria civile, varare grandi progetti quali la costruzione di stazioni idroelettriche sul Volga, sul Dnieper, sull'Amur Daria, per i quali sono necessarie spese di bilancio di decine di migliaia di milioni, continuare una politica di sistematica riduzione dei prezzi dei beni di consumo, richiedente anche essa spese di bilancio di decine di migliaia di milioni, investire centinaia di migliaia di milioni nella ricostruzione dell'economia nazionale distrutta dagli occupanti tedeschi, e nello stesso tempo, contemporaneamente a tutto ciò, aumentare le sue forze armate e sviluppare la sua industria bellica.

Non è difficile comprendere che una simile imprevidente politica porterebbe alla bancarotta dello Stato. Il Primo Ministro Attlee sa per propria esperienza e per l'esperienza degli Stati Uniti che l'aumento delle Forze armate di un paese e la corsa agli armamenti portano allo sviluppo dell'industria bellica, alla limitazione dell'industria civile, alla sospensione dei grandi progetti di costruzioni civili, all'aumento delle tasse, all'aumento dei prezzi dei beni di consumo: è evidente che se l'Unione Sovietica non riduce, ma al contrario sviluppa l'industria civile, non limita ma aumenta le costruzioni di nuove grandiose stazioni idroelettriche e di sistemi di irrigazione, non sospende ma prosegue la politica di riduzione dei prezzi, essa non può contemporaneamente ingrandire la sua industria bellica e aumentare le sue Forze armate senza rischiare la bancarotta.»

Se il Primo Ministro Attlee, malgrado tutti questi fatti e considerazioni scientifiche, trova ancora possibile calunniare apertamente l'Unione Sovietica e la sua politica pacifica, ciò si può spiegare soltanto col fatto che con queste calunnie egli crede di poter giustificare la corsa agli armamenti perseguita dal Governo laburista in Granbretagna. Il Primo Ministro Attlee ha bisogno della menzogna circa l'Unione Sovietica, deve presentare l'attuale politica di pace dell'Unione Sovietica come una politica aggressiva, e la politica aggressiva del Governo britannico come una politica pacifica, per ingannare il popolo britannico, spacciare per buone queste menzogne sull'URSS e coinvolgere così il suo popolo, con lo inganno, nella nuova guerra mondiale che sta venendo organizzata dai circoli dirigenti degli Stati Uniti.

Il Primo Ministro Attlee si presenta come un sostenitore della pace. Ma se egli desidera veramente la pace, perchè ha respinto la proposta fatta dall'Unione Sovietica all'ONU per l'immediata conclusione di un patto di pace fra l'Unione Sovietica, la Granbretagna, gli Stati Uniti, la Cina e la Francia? Se veramente desidera la pace, perchè ha respinto le proposte dell'Unione Sovietica per un immediato inizio della riduzione degli armamenti e per l'immediata proibizione delle armi atomiche? Se veramente desidera la pace, perchè perseguita quelli che vogliono la difesa della pace, perchè ha vietato il congresso dei difensori della pace in Granbretagna? Può una campagna per la difesa della pace minacciare la sicurezza della Granbretagna? E' chiaro che il Primo Ministro Attlee non vuole il mantenimento della pace ma lo scatenarsi di una nuova guerra mondiale di aggressione.

DOMANDA: Qual è la sua opinione sull'intervento in Corea? In che modo potrà finire?

RISPOSTA: *Se la Granbretagna e gli Stati Uniti respingeranno definitivamente le proposte di pace del Governo popolare della Cina, la guerra in Corea potrà finire soltanto con la sconfitta degli interventisti.*

DOMANDA: Perchè i generali e gli ufficiali americani e britannici sono inferiori ai cinesi e ai coreani?

RISPOSTA: *No, essi non sono inferiori, i generali e gli ufficiali americani e britannici non sono in alcun modo inferiori ai generali ed ufficiali di qualsiasi altro paese. Quanto ai soldati degli Stati Uniti e della Granbretagna, nella guerra contro la Germania hitleriana e il Giappone militarista, essi, com'è noto, hanno dato un'ottima prova di sè. Quali sono dunque i fatti? I fatti sono che i soldati considerano ingiusta la guerra contro la Corea e la Cina, laddove essi consideravano assolutamente giusta la guerra contro la Germania hitleriana e il Giappone militarista. I fatti sono che questa guerra è estremamente impopolare presso i soldati americani e britannici. Effettivamente, è difficile convincere questi soldati che la Cina, che non minaccia nè la Granbretagna, nè l'America, e alla quale gli americani hanno tolto l'isola di Taiwan, è l'aggressore, e che gli Stati Uniti, che si sono impadroniti di Taiwan ed hanno portato le loro truppe ai confini stessi della Cina, sono quelli che si difendono. E' difficile convincere i soldati che gli Stati Uniti hanno il diritto di difendere la loro sicurezza sul territorio della Corea e ai confini della Cina, mentre la Cina e la Corea non hanno il diritto di difendere la loro sicurezza sul loro stesso territorio o ai confini dei loro Stati. Da qui, l'impopolarità della guerra presso i soldati anglo-americani. E' chiaro che i più esperti generali ed ufficiali possono incontrare la disfatta se i soldati ritengono altamente ingiusta la guerra loro imposta e se, in seguito a ciò, essi adempiono il loro compito al fronte formalmente, senza fede nella giustizia della loro missione, senza entusiasmo.*

DOMANDA: Che cosa pensa della decisione delle Nazioni Unite che dichiara aggressore la Repubblica popolare cinese?

RISPOSTA: *La ritengo una decisione vergognosa. Davvero bisogna perdere gli ultimi briccioli di coscienza per asserire che gli Stati Uniti, che hanno occupato un territorio cinese, l'isola di Taiwan, ed hanno invaso la Corea fino ai confini della Cina, sono quelli che si difendono, mentre la Repubblica popolare cinese, che difende i suoi confini e cerca di riprendere l'isola di Taiwan occupata dagli americani, è l'aggressore. Le Nazioni Unite, costituite come baluardo per il mantenimento della pace, stanno divenendo uno strumento di guerra, un mezzo per scatenare un'altra guerra mondiale. Il nucleo aggressivo delle Nazioni Unite si compone di dieci paesi membri dell'aggressivo Patto nord-atlantico (Stati Uniti, Granbretagna, Francia, Canadà, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Danimarca Norvegia, Islanda) e di venti paesi latino-americani (Argentina, Brasile, Bolivia, Cile, Colombia, Costarica, Cuba, Repubblica Dominicana, Ecuador, El Salvador, Guatemala, Haiti, Honduras, Messico, Nicaragua, Panama, Paraguay, Perù, Uruguay, Venezuela). Sono i rappresentanti di questi paesi che attualmente decidono alle Nazioni Unite i destini della guerra e della pace. Sono essi che hanno approvato alle Nazioni Unite la vergognosa decisione sull'aggressività della Repubblica popolare cinese.*

E' caratteristica dello stato di cose attualmente prevalente all'ONU che, ad esempio, la piccola Repubblica Dominicana che conta appena 2 milioni di abitanti, ha in seno all'organizzazione lo stesso peso dell'India, e assai di più di quello della Repubblica popolare cinese, privata del diritto di voto.

Allo stesso tempo, l'ONU, divenendo uno strumento di una guerra d'aggressione, cessa di essere un'organizzazione mondiale di Nazioni aventi gli stessi diritti. In realtà, l'ONU è oggi non tanto un'organizzazione mondiale quanto un'organizzazione per gli americani, che agisce al servizio degli aggressori americani.

Non soltanto gli Stati Uniti e il Canadà aspirano a scatenare una nuova guerra, ma questa via è seguita anche dalle venti Nazioni dell'America latina, in cui i proprietari terrieri e i commercianti anelano ad una guerra in qualche parte d'Europa o d'Asia per vendere ai paesi belligeranti merci a prezzi esorbitanti e guadagnare, in quest'affare sanguinoso, dei milioni. I rappresentanti di questi venti paesi costituiscono — ciò non è un mistero per nessuno — un esercito unitissimo ed obbedientissimo degli Stati Uniti in seno all'ONU.

L'organizzazione delle Nazioni Unite si avvia in questo modo sulla via senza gloria della Società delle Nazioni. Con ciò essa sotterra la sua autorità morale e si condanna alla disgregazione.

DOMANDA: Ritiene inevitabile una nuova guerra mondiale?

RISPOSTA: *No, perlomeno nelle condizioni attuali non si può ritenerla inevitabile. Naturalmente negli Stati Uniti, in Inghilterra ed in Francia esistono delle forze aggressive, che anelano ad una nuova guerra. Esse hanno bisogno di una guerra per realizzare dei soprapprofitti, per derubare gli altri paesi. Si tratta dei miliardari e milionari, per cui la guerra è un affare che apporta enormi benefici.*

Queste forze aggressive hanno nelle loro mani i Governi reazionari, e sono esse a dirigerli. Ma allo stesso tempo, esse temono i loro popoli che non vogliono una nuova guerra e desiderano il mantenimento della pace. E' perciò che queste forze aggressive si servono dei Governi reazionari per ingannare i loro popoli e presentar loro una nuova guerra come una guerra difensiva, e la politica dei paesi amanti della libertà come una politica aggressiva. Esse cercano di ingannare i loro popoli per imporre loro i piani aggressivi e trascinarli in un'altra guerra. E' perciò che esse hanno paura di una campagna in favore della difesa della pace, temendo che essa possa smascherare le intenzioni aggressive dei Governi reazionari. E' perciò che esse hanno respinto le proposte dell'Unione Sovietica relative alla conclusione di un trattato di pace, alla riduzione degli armamenti, alla proibizione dell'arma atomica, temendo che l'accettazione di queste proposte faccia fallire le misure aggressive dei Governi reazionari e renda inutile la corsa agli armamenti.

In che modo terminerà questa lotta delle forze aggressive e della forza della pace? La pace sarà conservata e consolidata se i popoli prenderanno in mano la causa del mantenimento della pace e se essi la difenderanno fino alla fine. La guerra potrà divenire inevitabile se i fomentatori di guerra riusciranno ad avviluppare le masse popolari in una trama di menzogne, e ad ingannarle trascinandole in un'altra guerra mondiale. E' per questo che la vasta campagna in favore del mantenimento della pace, in quanto mezzo per svelare le macchinazioni criminali dei fautori di guerra, acquista oggi un'importanza di primo piano. Per quanto riguarda l'Unione Sovietica, essa continuerà inflessibilmente anche in futuro a condurre una politica tendente ad evitare la guerra ed a mantenere la pace.

PRIMI COMMENTI ALL'INTERVISTA

La freccia di Mosca nel tallone inglese

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Parigi, 16

Stalin ha risposto, a suo modo, alle domande che più assillano l'opinione pubblica mondiale. E, almeno per quanto riguarda il mondo comunista, le sue dichiarazioni costituiscono quanto di più esauriente è stato detto in Russia sulla situazione internazionale e sul problema coreano.

L'intervista alla «Pravda» — che negli ambienti politici occidentali, per quanto conosciuta ad ora tarda nel suo testo integrale, ha suscitato subito vivissimo interesse — contiene degli elementi tali da poterla giudicare un atto della politica estera sovietica: anzitutto è la prima dichiarazione ufficiale del Maresciallo sovietico che appoggia in pieno la causa coreano-cinese; in secondo luogo dà la possibilità alle Cancellerie dell'Occidente, e specialmente al Foreign Office, di considerare ancora aperta la porta ad eventuali trattative con Mao Tse-tung e con Mosca, per la soluzione e del problema coreano e degli altri problemi più vasti di ordine internazionale.

I primi affrettati commenti a Parigi tendono ad interpretare in questo senso la risposta di Stalin sull'inevitabilità di una guerra. Il Maresciallo sovietico ha detto che una guerra non è inevitabile, per lo meno nelle condizioni attuali. Ciò dovrebbe voler dire, capovolgendo la risposta, che v'è pericolo di guerra se queste condizioni muteranno.

Queste condizioni sono: penetrazione cinese in Corea oltre il 38.o parallelo; stato di armistizio con il Giappone; stato di armistizio con la Germania; stato di armistizio con l'Austria. Ora, a parte il problema coreano, di cui si occupa l'ONU, degli altri problemi gli occidentali desidererebbero si occupasse la progettata riunione dei Ministri degli Esteri inglese, francese, americano e russo. E' un ricatto quello del Maresciallo sovietico, a Parigi, Londra e Washington?

I commentatori parigini, a questo punto, si fermano a considerare «l'indirizzo della intervista e cioè il lungo riferimento, nella lunghissima prima risposta, alla Granbretagna e ad Attlee. L'intervista prende addirittura lo spunto dalle dichiarazioni che il Premier fece recentemente alla Camera dei Comuni sul potenziale militare sovietico. Perchè — ci si domanda a Parigi — Stalin si è sentito in dovere di rispondere alle accuse del Primo Ministro britannico, quando altre e più violente furono rivolte anche recentemente all'Unione Sovietica, da Pléven e da altri uomini di Stato dell'Occidente, ma soprattutto da Truman?

A questa domanda si può rispondere con un'ipotesi: Stalin cioè si sarebbe rivolto a Londra perchè è la Granbretagna il paese del Patto atlantico il più direttamente colpito dalle misure del riarmo; è la Granbretagna a sopportare i maggiori oneri finanziari, i maggiori sacrifici alimentari; è la Granbretagna, soprattutto, a sostenere di fronte a Washington una politica più duttile nei confronti della Cina. Pur essendo, la Granbretagna, seconda in ordine di importanza fra i dodici del Patto atlantico, essa presenta ancora il tallone d'Achille alla freccia della propaganda russa: lo confermano, se ce ne fosse bisogno, i duri commenti dei quotidiani inglesi alle decisioni di Truman per la Corea e alle pressioni americane all'ONU, durante il recente dibattito per la condanna di Mao Tse.

Su questo paese Stalin tenta di far leva con le sue dichiarazioni. Un'opinione pubblica divisa e scontenta, un Governo instabile (si rammenta a questo proposito la recente levata di scudi di un gruppo laburista di sinistra, certamente più vicino agli «ideali» di Stalin che alla democrazia dell'Occidente), non potranno non essere colpiti dall'impudente ma pur sempre abile dialettica di Stalin, destinata ad aver presa, come lo ebbe a suo tempo quella di Hitler, anche all'infuori dei propri ciechi seguaci. Ed è a questo paese, la Granbretagna, che Stalin indirizza il suo ricatto: Manteniamo le attuali condizioni; accettate un compromesso con la Cina, rinviate ancora — o meglio — sospendete il riarmo della Germania: la pace vi sarà garantita.

Coglieranno il segno le frecce di Stalin? Questo non avverrà. Forse il primo effetto sarà quello di provocare maggiore imbarazzo nei contatti fra Londra e Washington: ma è probabile che questo sarà l'unico risultato del «ricatto».

Nelle parole del dittatore sovietico può già essere nascosta la data — ancora lontana, probabilmente — del conflitto. Ma l'atteggiamento dell'Occidente potrà farla cambiare e, forse, cadere.

C.

La battaglia di Wonju

DUE INTERE DIVISIONI perdute dai nordisti

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Dal fronte coreano, 16

Anche oggi, il nemico non ha fatto un passo innanzi.

Gli eroici difensori francesi ed americani del baluardo di Chipyang hanno avuto una notte relativamente tranquilla e, sotto la protezione delle forze corazzate anglo-americane, che ieri li avevano liberati dall'accerchiamento, hanno potuto concedersi un lungo sonno ristoratore. Stamane sono usciti dalle linee alla ricerca del nemico e lo hanno rinvenuto, in fase di riorganizzazione, ad otto chilometri, in una zona boscosa e frastagliata. Sono stati fatti dei prigionieri e da essi si è saputo che l'attacco sarebbe ricominciato in giornata.

La difesa di Chipyang si è di nuovo irrigidita, con il valido appoggio delle forze corazzate arrivate ieri. Il comandante della seconda divisione statunitense ha ordinato che il fuoco fosse trattenuto fino a quando il nemico non fosse giunto a poca distanza dai caposaldi avanzati e cioè su terreno relativamente scoperto. Ed il nemico è venuto, quando ormai erano calate le ombre della sera. Lo si è visto scendere lungo le due valli del nord-est, scomparire in un avvallamento, dove si è sparso per il combattimento, rispuntare su una linea di cresta e poi calare in ondate regolari lungo le pendici dei monti fronteggianti Chipyang dal nord e dall'est. E' stato soltanto quando è giunto nella fascia di terreno tra i millecinquecento ed i duemilacinquecento metri dalle linee alleate, che l'artiglieria ha aperto un fuoco rapido con tutti i suoi pezzi. Dieci minuti dopo varie squadriglie, che erano già in quota nelle vicine retrovie, sono giunte sulla stessa zona ed hanno sganciato a tappeto. Poi è stata la volta dei carri armati e delle automitragliere, che sono uscite dalle posizioni e sono mosse incontro ai superstiti falcidiandoli. E' stata una carneficina.

Non miglior sorte la seconda divisione aveva inflitto nel pomeriggio alle altre forze nemiche, che hanno attaccato di fronte a Wonju, riuscendo a raggiungere i capisaldi alleati ad oriente ed occidente di quel crocevia ma per poche ore soltanto. Il contrattacco effettuato da rincalzi corazzati di corpo d'armata è stato tanto forte da impedir loro qualsiasi resistenza.

E' impressione dei comandi — questa sera — che in questi cinque giorni di offensiva il nemico abbia sacrificato diversi dei suoi reggimenti migliori in Corea. Le sue perdite sono fatte ascendere agli effettivi di circa due divisioni cinesi nel solo settore centrale. E' stato constatato altresì, che oggi il nemico non ha impiegato affatto artiglieria — come fece il primo, secondo ed anche terzo giorno della controffensiva — dopo che le sue batterie furono ridotte al silenzio dell'artiglieria e dalla aviazione alleate nella prima fase della battaglia di Chipyang - Wonju.

LEE FERRERO
dell'*International News Service*

I PROBLEMI DEL LAVORO affrontati dal Governo

Un progetto per la fondazione di dieci villaggi che consentirà anche il riassorbimento di un'aliquota di profughi giuliani - Relazione di De Gasperi a Einaudi sull'incontro di Santa Margherita

Roma, 16

Il Presidente del Consiglio che stamane ha riferito ampiamente ad Einaudi, ha avuto al Viminale, una serie di colloqui in preparazione del Consiglio dei Ministri di domani mattina che sarà principalmente dedicato alla relazione che lo stesso De Gasperi farà sui risultati della conferenza italo-francese di Santa Margherita Ligure. A seduta interverrà anche il Ministro del Tesoro Pella, che si è ristabilito dalla sua influenza, e che a sua volta illustrerà ai colleghi di gabinetto il contenuto della nota di risposta americana al memorandum italiano sullo sforzo del nostro paese per il riarmo, esponendo altresì quanto è risultato dagli incontri con l'amministratore dell'ECA, Foster, durante il suo soggiorno romano.

Un primo quadro di questi incontri è stato tracciato questa mattina al Presidente del Consiglio dal Sottosegretario al Tesoro on. Malvestiti, che come è noto è il presidente del Comitato tecnico misto italo-americano e in tale sua qualità ha fin qui condotto le trattative con gli esponenti e gli esperti americani dell'ECA in Italia. Il Presidente del Consiglio ha manifestato la propria soddisfazione per l'esposizione fattagli.

Gli altri colloqui che De Gasperi ha avuto questa mattina al Viminale possono riallacciarsi al problema generale della disoccupazione, al quale il Presidente del Consiglio mostrò di interessarsi subito dopo il suo ritorno a Roma da Santa Margherita Ligure e sul quale volle espressamente richiamare l'attenzione nel discorso pronunciato ieri sera all'assemblea del gruppo democristiano del Senato. Il Presidente del Consiglio ha voluto in altre parole sottoporre all'attenzione dell'opinione pubblica come sia errato pensare che il Governo non faccia alcunchè per alleviare la piaga della disoccupazione.

L'azione del Governo su questo doloroso fenomeno si sviluppa come è noto in una duplice direzione: da una parte promuovere ed assecondare tutte le iniziative atte a favorire l'emigrazione e dall'altra a sviluppare una massiccia politica di lavori pubblici. Su questo secondo aspetto De Gasperi si è intrattenuto questa mattina in un colloquio col Ministro Aldisio, col quale ha esaminato il programma di opere pubbliche in corso di attuazione, discutendo anche i provvedimenti in elaborazione da parte del Ministero dei Lavori pubblici diretti a dare un maggiore incremento all'occupazione della manodopera.

Successivamente De Gasperi ha ricevuto il Ministro del Lavoro, Marazza, col quale ha ampiamente esaminato le possibilità di emigrazione che si prospettano per il lavoro italiano e che appaiono quanto mai reali perchè basate su richieste di manodopera rivolteci in questi ultimi tempi da alcuni paesi.

A questo proposito si può precisare che attualmente vi sono richieste di manodopera dall'Inghilterra, dall'Australia, dal Canadà, dal Belgio, dal Perù e altri paesi. L'Inghilterra ha richiesto 9 mila minatori, l'Australia può assorbire una quota di circa 30 mila emigranti per il primo anno e di 50 mila per gli anni successivi.

Marazza si sta interessando presso il Ministro del Tesoro e presso gli altri Ministeri interessati per giungere ad una rapida soluzione di tutte le questioni connesse con l'avviamento degli emigranti verso queste fonti di lavoro e che riguardano, oltre ai problemi assistenziali e previdenziali, il costo dei noli e le altre specie di trasporto, la disponibilità dei mezzi di trasporto e simili.

Il Presidente del Consiglio ha messo al corrente l'on. Marazza sui risultati delle conversazioni con Pléven circa le possibilità di emigrazione di manodopera italiana in Francia.

Il Ministro del Lavoro ha intenzione di illustrare domani al Consiglio dei Ministri, qualora l'andamento dei lavori glielo consenta, il programma da lui predisposto per un'intensa occupazione operaia in rapporto all'attuazione della legge per la riforma agraria. Il progetto del Ministro Marazza comprende la fondazione in un primo tempo di 10 villaggi di cui sette collegati alla riforma fondiaria vera e propria e tre di pescatori. Uno dei questi ultimi sorgerà a Comacchio. I villaggi daranno sistemazione a 1500 famiglie coloniche, consentendo anche il riassorbimento di un'aliquota di profughi italiani dall'Africa e dalla Venezia Giulia.

Ma quelli trattati oggi non sono che aspetti parziali e contingenti della complessa azione con la quale il Governo affronta non da oggi soltanto il problema della disoccupazione. Si provvede a dare lavoro attraverso molteplici iniziative in tutti i settori dell'attività economica: basti accennare alle bonifiche, alle costruzioni di strade e di acquedotti, ai lavori di costruzione ferroviaria, ai nuovi impianti idroelettrici, alle costruzione di navi mercantili, e infine a tutto il programma di lavori della Cassa del Mezzogiorno. Si tratta, in breve, di centinaia e centinaia di miliardi stanziati a questo scopo.

Il Presidente del Consiglio ha trascorso il pomeriggio a Montecitorio. Dopo essersi intrattenuto brevemente col Sottosegretario Andreotti, De Gasperi si è recato nel «Transatlantico» dove ha sostato a lungo a conversare con un folto gruppo di deputati democristiani, raccontando loro le sue impressioni sull'incontro di Santa Margherita. Ha raccontato, fra l'altro che nel corso di una conversazione amichevole con Pléven, questi ebbe a dirgli che allorchè l'Assemblea nazionale francese votò sul Trattato di pace con l'Italia, egli votò contro, perchè riteneva il trattato stesso troppo duro per il nostro paese.

Sullo stesso argomento, De Gasperi si è intrattenuto, sempre nel «Transatlantico», con l'on. Saragat. Il colloquio è durato circa 15 minuti ma a quanto sembra non ha toccato questioni di carattere politico riguardanti la collaborazione al Governo dei socialdemocratici.

Il Ministro degli Interni Scelba ha avuto stamani un colloquio con il Ministro del Lavoro on. Marazza e con il Sottosegretario agli Esteri Brusasca per la preparazione del disegno di legge relativo all'assistenza e all'occupazione dei profughi italiani dall'estero.

Il progetto riguarda l'aumento della indennità giornaliera di assistenza ai profughi e ai componenti delle loro famiglie e le provvidenze per l'immissione dei profughi stessi nella vita civile con agevolazioni per la costituzione di cooperative di lavoro, di cooperative edilizie e facilitazioni di altro genere.

Il totale dei profughi tuttora assistiti è calcolato a circa 200 mila unità, di cui 40 mila sono quelli provenienti dall'Africa: i rimanenti sono profughi dalla Venezia Giulia, dall'Egeo, dalla Tunisia, dalla Siria, da altri paesi del bacino Mediterraneo. Da notare che i profughi dell'Africa da 210 mila sono scesi a 40 mila in seguito all'assorbimento in attività lavorativa. L'afflusso di profughi dalla Venezia Giulia non è ancora chiuso, ed anzi si è intensificato in questi ultimi tempi in relazione alla scadenza dei termini per le opzioni da parte dei cittadine italiani che erano rimasti nei territori trasferiti col Trattato di pace alla Jugoslavia.

Interrogazione di Tanasco su Trieste e la Zona B

Roma, 16

L'on. Tanasco ha presentato oggi alla Camera dei deputati una interrogazione al Ministro degli Esteri «per sapere se in occasione dei recenti incontri diplomatici si sia trattato anche dell'esecuzione dell'impegno tripartito del 20 marzo 1948 in ordine al Territorio Libero di Trieste, ed in particolare se siano state richieste ed ottenute garanzie che, frattanto, il Territorio della Zona B, sarà amministrato con maggiore rispetto della legge internazionale e delle fondamentali libertà umane, com'è nel diritto di quelle popolazioni italiane».

ACHESON E BRADLEY PARLANO ALLA COMMISSIONE SENATORIALE

LA FORZA MILITARE EUROPEA sarà raddoppiata entro il '51

Nessuna opposizione tra i parlamentari americani ai programmi del Governo per la difesa dei paesi atlantici - Un colloquio Tarchiani-Thorp sul problema degli invii di materiale industriale dagli Stati Uniti in Italia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

New York, 16

Oggi è stata la volta di Acheson e di Bradley a deporre davanti le Commissioni senatoriali per gli esteri e per la difesa: la linea seguita dal Segretario di Stato nella mattinata e dal capo di Stato Maggiore generale nel pomeriggio è sostanzialmente la stessa di quella battuta ieri da Marshall. Le poche varianti sono tuttavia di interesse ed inoltre anche oggi è stata data qualche precisazione fino ad ora mancante; per esempio Acheson ha dichiarato che entro un anno l'Europa occidentale avrà una forza doppia dell'attuale, cosa questa che ha dato occasione ad uno degli ascoltatori di trovare il proverbiale pelo nell'uovo, rivelando che mentre gli Stati Uniti triplicheranno le loro unità (quattro nuove divisioni in confronto delle due attualmente dislocate in Europa) gli alleati semplicemente raddoppieranno il loro sforzo.

Questa è stata l'unica battuta notevole durante la schermaglia svoltasi davanti le due commissioni senatoriali, il che vuol dire che le due deposizioni hanno incontrato acque molto tranquille e non hanno avuto difficoltà a rincalzare la dose di persuasione già infusa ieri da Marshall. In totale gli osservatori politici concordano tuttora nel ritenere che il «grande dibattito nazionale» apertosi in acque così agitate dopo il primo discorso di Hoover finirà presto giungendo in porto attraverso acque molto più tranquille di quelle incontrate all'inizio.

Questo nonostante che un notevole gruppo di rappresentanti della Camera bassa (circa due terzi dei repubblicani, il che vuole dire circa un quinto della Camera) messi al bivio delle tesi dei loro due leader, Dewey e Taft, hanno dato la loro preferenza alla seconda. Questo atteggiamento non preoccupa però in quanto, trattandosi di prendere una decisione basata su un patto internazionale come è quello atlantico, soltanto il Senato è per costituzione competente a giudicare: è vero che la Camera dovrà poi approvare i fondi ma nessuno ritiene che questa prenda una decisione che annullerebbe praticamente quella della Camera alta. Inoltre dietro questo schieramento isolazionista del partito repubblicano vi sono ragioni di ordine puramente elettorale.

Per il resto la dichiarazione di Acheson contiene soltanto un altro punto internazionalmente interessante, quello col quale ha affermato che gli sarebbe gradito vedere la Spagna entrare nella alleanza occidentale: è quasi certo che questo creerà delle ripercussioni sfavorevoli soprattutto in Francia ed in Inghilterra.

Mentre al Congresso si discute di divisioni e di armamenti da inviare in Europa, procedono cautamente trattative per il finanziamento della conversione industriale nei paesi del Patto atlantico. Per quello che riguarda l'Italia si sa che la sede principale delle discussioni è a Roma. Tuttavia oggi l'Ambasciatore Tarchiani ha fatto visita all'assistente del Segretario di Stato per gli affari economici, Thorp, per discutere alcuni problemi connessi con l'invio in Italia di macchinario e materiale destinato ad accrescere la produzione e distribuzione della energia elettrica. Durante il colloquio si è parlato altresì delle consegne di frumento americano all'Italia, argomento questo non urgentissimo ma di notevole importanza quando si tenga conto del nuovo sistema di allocazioni stabilito per la distribuzione del grano di produzione americana.

Questa visita del rappresentante diplomatico italiano al Dipartimento di Stato ha coinciso con una informazione che un'agenzia ha diffuso nella mattina secondo cui ed in «base ad informazioni da ottima fonte» si sapeva che il Governo degli Stati Uniti avrebbe approvato la somma di 375 milioni di dollari per il riarmo italiano: questa coincidenza ha fatto pensare che Tarchiani abbia discusso con Thorp anche di tale argomento. La cosa è tuttavia smentita tanto dall'Ambasciata d'Italia quanto dal Dipartimento di Stato ed in effetto un controllo da noi fatto ha dimostrato che questa volta la agenzia ha sbagliato della grossa.

Di relativamente esatto non vi è che la somma di 375 milioni che poi deve intendersi come «somma massima»; ma essa non è destinata al riarmo ma alla combinazione dell'ECA e del PAM: dippiù, secondo la versione da noi raccolta e che abbiamo ragione di ritenere esatta, cento milioni di dollari verrebbero assegnati durante i prossimi sei mesi mentre per i successivi dodici una somma da 150 a 275 milioni; questa cifra è ancora incerta perchè si tratta di uno stanziamento per il prossimo anno fiscale

A Lake Success ha tenuto oggi la seduta di insediamento la Commissione per le «misure collettive», quella cioè che dovrà, o meglio dovrebbe, decidere sulle sanzioni, diplomatiche economiche o di altro genere, da applicare alla Cina riconosciuta colpevole di aggressione contro la Corea. La Commissione ridotta a dodici membri (poichè Jugoslavia e Birmania hanno dichiarato di non voler partecipare ai lavori) ha proceduto alla nomina di un Comitato esecutivo composto da un Presidente, il delegato turco, un Vicepresidente, australiano ed un Segretario, belga. Fatta questa scelta la Commissione ha incaricato il Comitato di mettersi e mantenersi in contatto con la Commissione per i «buoni uffici» creata per riprendere le trattative con Mao Tse per la cessazione del fuoco. Evidentemente si cerca di segnare il passo.

LEO REA

L'on. Matteotti sospeso per sei mesi dal P.S.I.

Roma, 16

La direzione del PSI ha preso in esame il caso dell'on. Giancarlo Matteotti ed ha aperto nei confronti del deputato di Rovigo un'inchiesta, prendendo intanto la seguente deliberazione: «Presa in esame l'attività politica del compagno Matteotti ed il suo libro «Capitalismo e comunismo» infarcito di tesi in aperto contrasto con la dottrina, la politica, la tradizione del partito nei confronti della rivoluzione e dello Stato sovietico, tesi desunte essenzialmente da pubblicazioni di propaganda antisovietica e anticomunista, prive di ogni carattere di serietà, la direzione del partito lo sospende per sei mesi da ogni attività di partito».

LA DISCUSSIONE SUL RIARMO A MONTECITORIO

Clamoroso incidente fra Pacciardi e i monarchici

Roma, 16

Dibattito in tono minore a Montecitorio, pur essendo proseguita la trattazione delle spese per il riarmo, argomento che divide profondamente maggioranza ed estrema sinistra. Per quest'ultima oggi ha parlato solamente il comunista Giuliano PAJETTA, il quale ha affermato che l'Italia non è minacciata da nessuno e che il Governo subisce passivamente il riarmo voluto dall'America.

L'on. CUTTITTA, monarchico, ha detto invece che il suo partito è favorevole al nuovo stanziamento per la difesa, soggiungendo: «La ricostituzione delle forze armate italiane è quanto mai urgente. Ci occorrerebbero almeno trenta divisioni, mentre ne costituiremo solamente dodici».

Cuttitta s'addentra quindi in alcune considerazioni di tecnica militare, affermando tra l'altro che bisogna potenziare le comunicazioni stradali e ferroviarie tra il Centro e il Mezzogiorno d'Italia, nonchè le industrie del Sud, e ciò specialmente nella ipotesi che in una eventuale guerra la pianura padana sia perduta.

GEUNA: «Uccello del malaugurio!».

CUTTITTA: «Non è questione di malaugurio: è non rifiutarsi di considerare, con la necessaria meditazione, tutti gli aspetti che può assumere la realtà».

Il deputato monarchico ha proseguito affermando: «Se vogliamo la coesione morale delle Forze armate è necessaria la fiducia nei capi. Purtroppo invece — ha concluso — alcuni sono discussi, senza considerare che per altri motivi è altrettanto discussa la figura dell'attuale Ministro della Difesa».

Il Ministro Pacciardi a questo punto ha preso la parola per rimbeccare con vivacità lo oratore: «Bisogna porre una buona volta fine a queste calunnie di carattere personale. La mia posizione durante la guerra è chiarissima». Il Ministro prosegue affermando che non poteva approvare la guerra fascista: «Noi subivamo questa tristezza di vedere la Patria condannata al suicidio per una guerra non deliberata dal Parlamento — come avverrebbe nel regime attuale — ma voluta da un dittatore per avere qualche migliaio di morti e decisa da lui contro il parere degli stessi capi militari e senza l'assenso del popolo italiano. In nome del popolo italiano si può parlare soltanto quando vi sono istituzioni libere e democratiche.

«In tali condizioni — continua Pacciardi — che cosa dovevamo fare? Quando le sorti volgevano al peggio e la monarchia meditava di rompere il fronte costituito con i tedeschi, che cosa potevamo fare noi, desiderosi di salvare il salvabile? Noi tentavamo di costituire un Governo nazionale italiano che domandasse ai Governi alleati la garanzia della integrità territoriale del nostro paese. Tentavamo cioè di salvare il salvabile, e agli ordini di questo Governo nazionale volevamo la formazione di una legione italiana che combattesse contro i tedeschi e ciò per contribuire con il nostro sangue alla libertà del nostro paese.

«Che cosa invece avete fatto voi? — esclama il Ministro repubblicano rivolgendosi ai deputati monarchici. Avete in periodo di guerra rotto un'alleanza e avete organizzato un esercito per andare contro il vostro alleato. In quella triste vicissitudine, dunque, in quella maledetta guerra, ciascuno di noi in buona fede ha tentato di seguire le vie dell'onore nazionale. Oggi, invece di creare una atmosfera di unione nazionale invece di trovare un cemento unitario fra tutti i patrioti, voi pronunciate parole di odio e di vendetta. La vostra unità è l'odio contro una parte degli italiani. Ma non riuscirete a spezzare l'unità degli italiani».

Applausi vivissimi sorgono dai banchi del centro al termine delle parole del Ministro, mentre l'on. COVELLI (monarchico) eccitatissimo, grida parole ingiuriose contro l'on Pacciardi e l'on. CUTTITTA chiede la parola che tuttavia il PRESIDENTE non gli accorda.

Nel pomeriggio i senatori hanno approvato l'intera legge sulle elezioni comunali nei suoi singoli articoli.

CRONACA DELLA CITTA'

UN NUOVO ASPETTO del problema degli alloggi

Il doloroso caso delle sei famiglie numerose sloggiate da Villa Caccia, e che non sanno decidersi se accettare il nuovo appartamentino loro offerto dalla Presidenza di Zona in via Baiamonti, oppure chiedere precaria ospitalità al Silos, pur di avere qualche metro quadrato in più per sistemarsi in modo da non dover dormire l'uno sull'altro, ha mostrato un nuovo aspetto del problema degli alloggi. Anche recentemente avevamo segnalato un analogo caso, e precisamente quello di una famiglia di nove persone che aveva ottenuto la assegnazione di un alloggio di nuova costruzione in Gretta, composto di stanza da letto, soggiorno e cucinino. Ma di questi casi se ne contano a centinaia nelle case popolari costruite negli ultimi anni.

Ragioni di economia e la necessità di accelerare la costruzione di quanti più possibile alloggi hanno indotto le amministrazioni pubbliche ad orientarsi prevalentemente verso la costruzione di alloggi minimi, e trascurare le abitazioni con almeno due stanze da letto. Le statistiche dicono che su 5257 domande di alloggio, 3143 richiedenti potrebbero venir soddisfatti con l'appartamento minimo; 1636 avrebbero necessità di almeno due stanze più il soggiorno-cucinino; a 328 occorrerebbero non meno di tre stanze oltre al soggiorno-cucinino. Quindi nelle nuove case più della metà degli alloggi dovrebbe offrire almeno due stanze da letto, ciò che non si è avuto nelle costruzioni sinora ultimate, nè temiamo si avrà in quelle progettate. Infatti, l'ultimo comunicato del G.M.A. sugli alloggi che verranno fabbricati nei prossimi mesi annuncia che Comune e I.A.C.P. costruiranno 660 alloggi «da una o due stanze», e l'indicazione della spesa preventivata — 682 milioni di lire — fa presumere, dato il costo attuale delle costruzioni, che la stragrande maggioranza degli appartamenti sarà di dimensioni minime.

Non vogliamo fare raffronti con le costruzioni private, che ovviamente, specie se in condominio, sono orientate in media sull'alloggio di 3 stanze. Vorremmo però che questo particolare aspetto del problema degli alloggi venisse profondamente dibattuto prima di varare i nuovi programmi edilizi. Una stanza in più incide notevolmente sul costo dell'appartamento, ciò è pacifico, ma si deve pure tenere presente che le case popolari sono destinate ai lavoratori, quindi a famiglie quasi sempre numerose. Le case non si costruiscono soltanto per superare la crisi contingente di alloggi, ma, poichè si spende per farle, sarebbe bene guardare anche al futuro, a quando cioè la situazione sarà normalizzata. E l'esperienza insegna che non verranno mai ampliate come non sono state ampliate le vecchie case popolari. E nemmeno verranno tenute a disposizione... dei «giovani sposi», ma continueranno invece ad essere abitate, con disagio, da famiglie numerose. Seguendo la traccia delle statistiche, dunque, si costruiscano alloggi più rispondenti alle condizioni famigliari di coloro cui sono destinati. Anche se così facendo si realizzerà qualche alloggio di meno.

E' morta la madre del col. Sante Nepitello

E' spirata giovedì la signora Emilia vedova Nepitello, madre del concittadino colonnello Sante Nepitello, pluridecorato al valore, presidente della sezione di Trieste del «Nastro Azzurro» e ben noto in città anche quale autore d'una pregevole storia di Trieste. Al col. Nepitello e ai congiunti esprimiamo le nostre sentite condoglianze.

In memoria del pittore R. Rossini

Lunedì prossimo alle 8.30, nella chiesa del Rosario, per iniziativa dell'Associazione amici dell'arte sacra, verrà celebrata una messa in suffragio del pittore Romano Rossini, nel trigesimo della sua scomparsa.

Fra un mese le prove della motonave «Australia»

La motonave «Australia» di tredicimila tonnellate, ordinata al Cantiere San Marco dal Lloyd Triestino, e costruita con il contributo del piano Marshall, sarà pronta per le prove in mare verso la fine del prossimo mese. Com'è noto, l'«Australia» è la prima nave costruita per la rinnovata flotta lloydiana.

L'on. Maria Jervolino domani a Trieste

Per invito del Movimento femminile della D. C., domani alle 10.30, la dott. on. Maria Jervolino, della Commissione degli Esteri al Parlamento, appartenente alla Direzione centrale della D. C., parlerà al cinema Arcobaleno (g. c.) su «La Dichiarazione dei diritti dell'uomo». L'ingresso è libero a quanti s'interessano all'argomento.

Mostra del bianco e nero alla Galleria Trieste

Dal 25 di questo mese, all'8 di marzo, avrà luogo la «Mostra del bianco e nero» organizzata dall'Associazione delle Belle Arti. La Mostra sarà libera a tutti gli artisti della città. Presentazione di massimo tre opere entro il 23 febbraio nella sede della mostra: Galleria Trieste, viale XX Settembre. Sarà messo a disposizione dei partecipanti un limitato numero di cornici.

Rinviata l'assemblea della Cooperativa artigiani triveneta

La direzione della Cooperativa artigiani triveneta edile (CATE), sede succursale di Trieste, informa i soci che per cause tecniche l'assemblea straordinaria richiesta dai soci triestini, e che dove-

La Banca del sangue chiede la comprensione e la collaborazione di ogni singolo cittadino per poter continuare nella sua benefica ed indispensabile opera. Molte vite sono state già salvate, molte vite verranno ancora salvate se anche voi collaborerete. La Banca del sangue attende la vostra offerta presso gli Ospedali riuniti di Trieste. I medici e le suore del Centro trasfusionale sono sempre a vostra disposizione. Telefonate al numero 95-338.

va aver luogo domani presso la sala del Circolo artistico, via Armando Diaz 14, viene rimandata all'11 marzo p. v.

Nasce così la «passeggiata»

Le rive fanno toeletta. Davanti piazza Unità la Divisione lavori in economia ha installato un altro dei suoi cantieri. I lastroni di pietra della banchina vengono rimossi, e si gettano le fondazioni della futura «passeggiata triestina a mare». La «passeggiata» sarà costituita da una serie di larghi marciapiedi che formeranno una comoda zona pedonale parallela a quella attuale che corre al centro delle rive, e che dal Canale raggiungeranno la Stazione marittima in un primo tempo, e in seguito si prolungheranno fino al molo Sartorio in Sacchetta. La nuova passeggiata si svilupperà tra il binario ferroviario e il mare, lasciando libera per gli ormeggi soltanto una striscia di banchina. Anzichè con alberi, che limiterebbero la visuale sul mare, i nuovi marciapiedi saranno contornati, su entrambi i lati, da basse aiuole fiorite. All'inizio della passeggiata sul Canale aiuole e marciapiedi formeranno un giardinetto, in quanto quell'angolo delle rive è destinato a diventare un'oasi di tranquillità, dopo che verrà costruito il nuovo ponte stradale e ferroviario, che convoglierà tutto il traffico oltre il Canale.

L'inizio dei lavori sulla riva, per ora limitati tra la Stazione marittima e la radice del molo Audace, ha suscitato non poca curiosità. Il lavoro promette di riuscir bene, e attraente sarà certamente l'aspetto delle rive alla sua conclusione, anche perchè il progetto non si limita ai marciapiedi fioriti con le loro invitanti panchine, ma comprende pure la messa a nuovo della massicciata stradale delle rive, con la levigatura dei lastroni di pietra, ora così sconnessi.

Cospicuo borseggio

Il malvivente che ha tuffato ieri la mano nella tasca del soprabito del meccanico Giordano Cantarutti, di 42 anni, abitante in via Mauroner, ha realizzato un non indifferente bottino. Il borseggio è stato perpetrato mentre il Cantarutti viaggiava su un autobus della linea «L», nel tratto Portici di Chiozza - via Gatteri. Sceso a questa fermata, il Cantarutti si è accorto di non avere più seco il portafogli in cui aveva riposte 14 mila lire.

LA RICOSTRUZIONE EDILIZIA CITTADINA
ANCHE L'INIZIATIVA PRIVATA comincia a dare i suoi frutti

I provvedimenti disposti dal G.M.A. a favore dei costruttori privati per agevolare sia la costruzione di case di abitazioni che di attrezzature alberghiere e turistiche stanno portando i primi risultati concreti e sempre in maggior numero si segnalano progetti di nuove iniziative in entrambi i settori edilizi.

In questo promettente programma di nuove opere, particolare valore però acquistano le imprese private che con soli propri mezzi affrontano la realizzazione di costosissimi edifici. Esse suscitano infatti maggior interesse perchè i loro artefici mostrano un'ammirevole, coraggiosa intraprendenza, che è motivo di esempio e di fiducia per quanti vorrebbero, ma non osano, investire capitali privati nelle costruzioni, specie di case di abitazione. Purtroppo la guerra, con la distruzione o la requisizione di immobili, con il blocco degli affitti ed altre limitazioni nell'esercizio della proprietà ha distolto da questo campo molte energie e mezzi. Ma qualcosa vien ugualmente fatto e di più, appunto con tali esempi e con l'aiuto diretto o indiretto dei provvedimenti governativi, certamente si farà, come lo dimostra il vivo interessamento per il programma di mutui ai costruttori privati, varato giorni or sono (a questo proposito, informiamo che i moduli per le domande di prestito verranno distribuiti con tutta probabilità allo inizio della prossima settimana).

Un'iniziativa edilizia privata di notevole valore, sostenuta con i soli mezzi finanziari dei suoi promotori, è entrata in queste ultime settimane nella fase di attuazione. La cronaca la registra anche perchè essa segna virtualmente la cancellazione dell'ultima traccia dei bombardamenti aerei dal centro cittadino: e precisamente in via Filzi, tra via Valdirivo e via Torrebianca. Sull'intero fronte dell'isolato delimitato da tali vie è stata infatti iniziata la ricostruzione di due case che erano andate pressochè totalmente distrutte dalle bombe. Al loro posto sorgerà ora un grande fabbricato alto sette piani (sei normali più il piano attico), con la facciata di 40 metri e i lati di 20 metri. L'edificio riunirà in un corpo unico due case, per un totale di 28 appartamenti da tre a sei stanze più gli accessori e da numerosi uffici e locali di affari che verranno allogati al pianoterra e nei due primi piani dello stabile. I lavori, nei quali verrà impiegata numerosa mano d'opera, verranno completati in un anno circa.

I caratteri tipografici prendevano un'ignota via

Per un episodio accaduto ancora lunedì mattina, l'Emergenza è accorsa alle 16.30 di ieri nella tipografia Stampa Triestina, in via San Francesco 20. Ed ecco il fatto che ha messo in moto gli agenti. Lunedì verso le 8 un custode della stamperia, Carlo Cernigoi, di 31 anni, abitante in via della Guardia 9, rinveniva su un cassone dell'atrio un involto contenente caratteri tipografici, asportati con tutta probabilità dalla sala macchine nello spazio di tempo intercorso dalle ore 12 di sabato alle prime ore del lunedì. Accanto al pacco era depositata una borsa a rete con un tegamino. Il Cernigoi si affrettava a segnalare la scoperta al direttore amministrativo dell'azienda, Enrico Pertot, di 66 anni, abitante a Barcola Bovedo 92, e veniva anche avvertita la Polizia. Per cogliere il ladro in fallo è stato concordato di lasciare la roba dov'era, nella speranza che il mariolo si recasse colà per riprenderla. Ieri alcuni operai, nel rimuovere le casse, trovavano circa 25 kg. di piombo, per un valore di 10 mila lire, deposti tra una cassa e l'altra. E' stata chiamata l'Emergenza.

Si fermò improvvisamente il cuore dello stradino

Erano da poco scoccate le 7 di iermattina, quando lo stradino municipale Giuseppe Zivec, nato 45 anni or sono a Sgonico, abitante in via Soncini 40, si congedava dai familiari e, postosi sulle spalle un sacco contenente gli attrezzi si avviava verso il suo posto di lavoro, ma il poveretto non si era allontanato nemmeno per cento metri da casa, che stramazzava pesantemente al suolo, fulminato da una paralisi cardiaca. Alcuni vicini hanno cercato di soccorrerlo e, poichè lo Zivec non dava segno di vita, hanno telefonato alla CRI. Ma al medico di turno, dott. Di Francesco, non è rimasto che constatare la morte del povero stradino.

Al Poligrafico. Stasera dalle ore 20.30 in poi avrà luogo, nella sede sociale di via Trento 2, il solito trattenimento di danza. Sono aperte le iscrizioni alla filodrammatica. Verrà formato pure un gruppo per le commedie dialettali.

Repubblica dei ragazzi. Oggi, alle 14, riunione straordinaria del Governo, e alle 15.30 della Costituente. Dalle 15 alle 19, inoltre, consueto pomeriggio ricreativo con cinema, giochi, servizio fotografico per il censimento dei «cittadini».

LE CONFERENZE

Mons. Labor all'Auditorium

✦ Nell'Auditorium, gremito di persone, mons. Marcello Labor, parroco di San Giusto, ha rievocato iersera Federico Ozanam, che fu il fondatore dell'Opera di San Vincenzo de' Paoli. Con limpida e concettosa parola, mons. Labor ha delineato i tratti salienti della vita di Ozanam, l'«angelo della carità», «l'atleta della fede», come fu chiamato; e dopo aver detto del suo amore per la lingua e la letteratura italiana, ne ha sottolineato la tempra di profeta del rinnovamento sociale. Dalla figura di Federico Ozanam, l'oratore ha tratto lo spunto per ribadire i concetti informatori che animano la missione dei confratelli di S. Vincenzo, volta a lenire le sofferenze morali e materiali del povero. Ed ha concluso enunciando le radici ed i frutti della carità: le radici: il senso del distacco dai beni terreni, l'amore di Dio che si riverbera nell'amore del prossimo, la penitenza; i frutti: l'affetto fraterno tra gli uomini, la diffusione della fede; la testimonianza della venuta di Cristo sulla terra. Ma perchè tali risultati siano conseguiti è necessario che la carità non sia elemosina, ma si accompagni alla coscienza d'una necessaria giustizia sociale.

✦ Questa sera alle 19. nella sala Tartini del Liceo musicale, la prof. Gabriella Arich Tarabochia terrà la prolusione all'opera «I maestri cantori di Norimberga» Nel corso della conferenza, promossa dall'Università popolare, saranno eseguiti al pianoforte i motivi principali dell'opera wagneriana, che martedì prossimo sarà presentata al Teatro Verdi.

L'ing. Visintin alla Radio

Stasera, alle 19.40, per la rubrica «Voci della città», il vicesindaco ing. Visintin parlerà al microfono di Radio Trieste sul tema: «Lavori pubblici comunali».

SEGNALAZIONI

✠ Un gruppo di pensionati ci scrive ancora a proposito del servizio predisposto dal Comune per la distribuzione della legna alle categorie indigenti, lamentando lo scarso numero di locali di vendita: ciò costringe tanta povera gente a fare lunghi percorsi per raggiungere i magazzini, con maggior fatica o spesa per portare poi la legna a casa. Una soluzione che viene auspicata è quella della vendita fatta attraverso i carbonai, ai quali il Comune dovrebbe affidare la legna, ovviamente col patto di vendita al prezzo fissato dallo stesso Comune. Proprio in questi giorni abbiamo pubblicato l'avviso dell'apertura di un nuovo magazzino municipale per la vendita della legna, in via Cologna, e ciò mostra come i desiderata dei pensionati sono stati, almeno in parte, accolti dal Comune. Vogliamo inoltre augurarci che la legittima richiesta della vasta categoria degli indigenti possa trovare in avvenire adeguata comprensione, se non proprio il pieno accoglimento.

✠ La nuova autolinea dell'Acegat, la «P» piazza della Borsa-Campi Elisi, decisamente è destinata a fornire inesauribile materiale per questa nostra rubrica. Dopo i tanti «pro» e altrettanti «contro» l'effettuazione della linea, il suo percorso e i capilinea, l'argomento vien ora ripreso dagli automobilisti che lamentano l'imposizione del divieto di sosta e parcheggio per un tratto di sedici metri sul lato destro della piazza, verso l'imbocco del Corso. Il provvedimento è stato adottato per garantire agli autobus della «P» sufficiente spazio di manovra al capolinea. E così in piazza della Borsa è diventato un problema per gli automobilisti il trovare un posto dove fermarsi. Poi — ci segnalano — verranno le linee speciali per il periodo della Fiera o altre manifestazioni e la piazza diventerà un'esclusiva per le macchine dell'Acegat. Non è possibile trovare altra soluzione per il capolinea della «P»? Per esempio: se gli autobus anzichè fermarsi sull'isolotto centrale della piazza, ne facessero l'intero giro e andassero a sostare lungo il marciapiede del Palazzo del Tergesteo, non si ridurrebbe di molto l'attuale inconveniente?

All'Istituto per gli studi assicurativi. Oggi alle ore 17.30, al corso Biennale di scienza dell'assicurazione, terrà lezione l'ing. Caporali su «Ingegneria edile». Successivamente alle 18.30 il prof. Roletto parlerà sul tema: «L'evoluzione delle zone depresse in riflesso al futuro assicurativo». La conferenza del prof. Roletto è pubblica.

UN BIMBO FERITO DA UN ORDIGNO BELLICO
Si trastullò con la bomba finchè avvenne l'esplosione

Sono stati già versati fiumi d'inchiostro sull'ostinata imprudenza di coloro che, nonostante gli infiniti ammonimenti, continuano imperterriti a maneggiare ordigni bellici, ma a nulla sono servite le esortazioni e i consigli. Anche oggi la cronaca deve registrare un grave ferimento in seguito alla esplosione di una bomba. Ed ecco il fatto.

Rincasato ieri dalla scuola, il bambino Mario Tercion, di 9 anni, abitante alla stazione di Prosecco 2, dopo avere consumato il pranzo si accordava con un suo fratello, Saverio, di 15 anni, di recarsi a raccogliere della legna in un bosco di Briscie. Erano circa le 15 quando i ragazzi si allontanavano da casa e l'imbrunire li ha colti ancora nel bosco. Seduti sulle fascine, essi stavano osservando alcuni militari. Allorchè i soldati se ne sono andati, i Tercion hanno ripreso il loro cammino. Procedevano in fila indiana, e davanti c'era il Mario, distanziato dal fratello di una decina di metri.

All'improvviso gli occhi del ragazzo si posavano su qualcosa che luccicava su uno strato di terra. Chinatosi, il piccolo imprudente s'avvedeva che si trattava di una bomba. Senza alcuno scrupolo la raccoglieva, la agitava tra le mani e si accosciava per osservare meglio il pericoloso trastullo, che all'improvviso è esploso con una vampa che gli ha lambito la mano destra, mentre una grossa scheggia gli si conficcava nella coscia destra. Allo scoppio è accorso il Saverio, il quale, alla vista del ragazzo divenuto pallidissimo e con un rivolo di sangue che gli colava dall'arto leso, si è messo a urlare con quanto fiato aveva nei polmoni. Ma col calare della notte i campi e i boschi erano deserti, e l'autostrada sottostante silenziosa.

Dopo una decina di minuti, è passato di là un autocarro della Polizia con a bordo alcuni agenti e un ispettore. I funzionari, udite le grida, sono accorsi sul posto e, raccolto il ferito, l'hanno deposto sul veicolo. Il bambino è stato portato dapprima alla caserma americana di via Prosecco, a Opicina, dove gli sono state praticate le prime cure, mentre qualcuno chiamava la CRI. Poco dopo un'autolettiga, con a bordo il dott. Pellegrini, era sul posto, e il sanitario riscontrava al bimbo una vasta ferita lacero-contusa con sospette lesioni muscolari alla coscia, e ustioni di primo grado alla mano. E' stato accompagnato all'ospedale e qui accolto con prognosi di un mese nella II divisione chirurgica.

Le prime spine

Spinoso il primo bocconcino di pesce per la piccola Mariagrazia Del Piero, di 2 anni, abitante in via Donota 8. Nonostante che la sua mamma avesse esaminato accuratamente il bocconcino, una lisca è andata a conficcarsi nella mucosa della guancia sinistra della piccola. E' stata accompagnata alla CRI.

L'automobile GO 5890 si è arrestata iersera davanti alla CRI. Sui sedili posteriori della macchina era adagiata una bimbetta — Wanda Bertocchi, di 2 anni, che abita con i genitori a Grignano 254. — Poco prima, nel giardino di casa, la Wanda era inciampata e caduta, ferendosi alla testa, e l'automobilista, passato poco dopo di là, si era offerto di accompagnarla alla CRI, dove il dott. Pellegrini, di turno all'ambulatorio, le ha prodigato le cure del caso.

Nella sua abitazione, in via Carducci 6, è finito a gambe all'aria il bambino Claudio Farci, di 6 anni, e si è ferito al mento. Una identica disavventura è toccata a Claudio Pison, di 7 anni, abitante in via Combi 9. Entrambi sono stati medicati alla CRI.

La caduta d'un lambrettista

L'allegra corsa in Lambretta del bracciante Giuseppe Prodan, di 24 anni, abitante a Barcola Bovedo 42, ha avuto un inatteso inciampo in Corso, dove il giovane, perduto il controllo del veicolo è caduto ferendosi a una mano. E' stato soccorso dalla CRI.

Alle 8.10, mentre attraversava via San Francesco, Giustina Flego, di 34 anni, abitante a Scala Santa 125, è stata atterrata da una jeep. La donna, che ha riportato lesioni alla gamba sinistra, è stata soccorsa dal dott. Giunta della CRI.

L'ex ispettore Terribile in libertà provvisoria

La massiccia porta del carcere del Coroneo ha girato sui cardini ieri pomeriggio alle 17.20, per far uscire un signore, che a rapidi passi ha imboccato la strada. Il passante, che forse pochi hanno notato, indossava un mantello chiaro con un nastrino da lutto appuntato sul bavero, calzoni scuri e cappello duro. Era lo ispettore Goffredo Terribile, che dopo 24 giorni di detenzione nell'isolato n. 106 dello squallido edificio, veniva rimesso in libertà provvisoria. L'istruttoria a suo carico è ancora in corso, ma il Tribunale, accolta la richiesta degli avvocati Jacuzzi e Carlini, lo ha rimesso in libertà.

Qualcuno lo ha riconosciuto per via, gli si è avvicinato per salutarlo: Goffredo Terribile tuttavia ha deluso la curiosità del prossimo, e non ha fatto alcuna dichiarazione. Abbiamo voluto avvicinarlo, senza però poter apprendere alcun particolare sulla tanto discussa faccenda. «Ci sarà il processo ci ha detto —; non ho altro da aggiungere».

Si è rammaricato dell'enorme scalpore sollevato intorno alla sua persona, ma l'ha fatto con molta pacatezza. L'uomo, che ha un nome così minaccioso, probabilmente non ha mai avuto uno scatto d'ira o un gesto sgarbato. La gioia di poter riabbracciare i suoi cari gli è stata turbata da un indicibile dolore: otto giorni prima di rientrare a Trieste, ha avuto la sventura di perdere la mamma, che egli ha vegliato amorosamente sino all'ultimo istante.

Difficile fare qualsiasi previsione sul processo, del quale non è stata ancora fissata la data, ma se l'ex dirigente della Buoncostume è stato rimesso in libertà, ci sembra un indizio che lo scandalo si vada sgonfiando. Ha insistito nel dirci che al processo si saprà tutta la verità. A quanto abbiamo potuto intuire, dopo le sue due apparizioni alla Corte di Rinvio egli non ha subito altri interrogatori.

Una lettera di gratitudine del padre del piccolo Milos

Dal padre di Milos Semec — il bimbo quattrenne di Santa Croce che ha potuto essere ricoverato in una clinica svizzera grazie al generoso aiuto degli operai del Cantiere di Monfalcone, per essere colà sottoposto a uno dei più rari e difficili interventi chirurgici, in quanto affetto da una malattia congenita del cuore conosciuta sotto il nome di «morbo azzurro» — ci è pervenuta un'altra lettera da Zurigo. Essa è stata scritta il 13 febbraio scorso e dà i primi ragguagli sull'esito dell'operazione.

«Vi faccio sapere — scrive Alberto Semec — che con mio figlio tutto procede bene. Ho potuto rivedere il mio piccolo solo cinque giorni dopo l'operazione; era del tutto diverso da come lo avevo lasciato l'ultima volta. Secondo le radiografie che gli sono state fatte dopo l'operazione, risulta che il sangue circola in modo normale; naturalmente, dopo una così difficile operazione, non si può pretendere che tutto sia tornato normale in così poco tempo. Secondo quanto mi hanno detto i medici, l'operazione è andata molto bene, benchè il piccolo abbia perduto molto sangue. So che gli sono state praticate molte trasfusioni. Il respiro non lo ha ancora normale, perchè il cuore è ancora molto debole per la ferita che ha subito». (Riferiamo esattamente dal testo della lettera; e per chiarezza del lettore che non avesse seguito quanto scrivemmo sul caso, ricorderemo che il morbo azzurro consiste in un difetto organico del cuore, in seguito al quale l'ossigenazione del sangue avviene imperfettamente; l'atto chirurgico tende ad eliminare questo grave inconveniente con un'operazione complessa e delicatissima).

«Il bimbo — scrive ancora papà Semec — non è però così blu com'era prima. Spero che il peggio sia passato e che ora si tratti di mettere quel piccolo organismo in condizioni di ricuperare le forze che ha perdute. Ritengo che la nostra permanenza a Zurigo si prolungherà oltre il previsto, anche perchè l'operazione è stata fatta più tardi di come si prevedeva. Purtroppo io non posso stare troppo vicino a mio figlio, perchè la mia presenza lo emoziona e lo agita, e questo indebolisce le sue forze; e quando è solo, e non può parlare con me, si sente a disagio fra persone che parlano una lingua che lui non conosce. Vi ripeto che ho avuto dalla popolazione di Zurigo tante generose e affettuose prove; come sapete mi hanno messo a lavorare in una fabbrica e così mi guadagno le spese. Devo proprio dire che nella mia sventura sono stato contornato da tanta buona gente che non potrò mai dimenticare, dai miei compagni di lavoro di Monfalcone a questi svizzeri affabili e gentili».

Pazzia improvvisa

Dopo qualche settimana di degenza nel II reparto medico dell'ospedale, una donna di 78 anni è impazzita. La poveretta ha incominciato a urlare, tanto che è stato necessario isolarla dal reparto. Poi l'infelice ha incominciato a manifestare propositi di fuga e inveire contro chi le capitava a tiro. E' stata trasferita al manicomio.

Le esalazioni di gas, sfuggito dalle condutture dello scaldabagno, hanno provocato iermattina un lieve malore a Teresa Benci, di 73 anni, abitante in via F. Severo 161. La signora è stata soccorsa dal dott. Verginella della CRI, che le ha praticato due iniezioni cardiotoniche.

Un gatto feroce, quello di Anna Zupin, abitante in via del Pozzo 16; ieri pomeriggio il felino si irritava all'improvviso, e conficcava gli unghioni nella mano destra della padrona, producendole una serie di profondi graffi. La Zupin è stata soccorsa alla CRI.

ASTERISCHI

VERSI DI ALMA SPERANTE

A cura degli amici del compianto autore, ha visto in questi giorni la luce «... e così continua...», una breve raccolta di versi triestini di Alma Sperante. Il volumetto, che porta una forbita prefazione di Lina Galli, contiene sei delicate poesie del nostro poeta vernacolo.

NOZZE D'ORO

Giuseppe Viola, il popolare «Pepi», console dei porta-bagagli, e Carla Viola, ostetrica nota anche come «la mamma di S. Luigi» per le migliaia di bambini che ha aiutato a venire al mondo, e per i quattordici figli da lei allevati, due dei quali adottivi, festeggiano oggi le nozze d'oro. Cinquant'anni di matrimonio felice. Stamane alle 8.30 nella Chiesa di S. Luigi verrà celebrato il fausto anniversario, e vi parteciperà una folla di parenti e amici che vorranno porgere il loro augurio agli sposi, ai quali inviamo le nostre felicitazioni.

BALLO SOCIALE AL C.C.A.

Con inizio alle ore 21, si svolgerà questa sera al Circolo della Cultura e delle Arti il consueto ballo sociale.

ALLA GINNASTICA TRIESTINA

dalle ore 21 trattenimento danzante per soci ed invitati.

TRATTENIMENTI DANZANTI

Oggi sabato, dalle 21 alle 24; domani domenica, dalle 16.30 alle 19.30 e dalle 21 alle 24 trattenimenti danzanti all'E.N.A.L. Chimici, via Conti 11.

ALLA S. R. «F. VENEZIAN»...

... in Corso 27, riprenderanno oggi alle 21 i consueti trattenimenti danzanti.

ORE DELLA CITTA'

★ OGGI: Ore 20, nella sede di via Zudecche 1, continuazione dell'assemblea ordinaria del P.R.I. — Ore 19, alla Congregazione mariana, laureati e professionisti, conversazione del prof. don Zebochin su «Prescienza Divina».

★ Tutti i funzionari della Pubblica Amministrazione appartenenti alle categorie rappresentate dalla DIRSTAT e dalla SFFS, iscritti o no alle due Associazioni, sono convocati in assemblea straordinaria domani alle ore 10.30 nella sala del Dopolavoro ferroviario, in via Galatti.

★ Il Municipio comunica che il giorno 6 marzo verrà esperita un'asta pubblica per l'aggiudicazione dei lavori di costruzione di un orinatoio all'inizio di via Fabio Severo. Informazioni vanno richieste alla stanza 203 del palazzo municipale.

★ Da lunedì verranno temporaneamente chiuse al traffico la via Monte S. Gabriele, all'altezza di via Monte Grappa e la via Caccia, tra Largo Barriera vecchia e via Parini, per lavori di canalizzazioni.

★ Presso la Sala pubblica di lettura dell'A.I.S., via Trento 2, è allestita una mostra fotografica che illustra l'attività degli stabilimenti cinematografici di Hollywood.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 10.8, minima 7.2; pressione 760.4 in aumento.

Oggi: S. Silvino, Donato, Romolo. — Il sole sorge alle 7.6, tramonta alle 17.33. La luna sorge alle 12.39, tramonta alle 4.50.

Maree: OGGI: alta ore 6.30, cm. 20 sopra il l. m.; bassa ore 13.55, cm. 42 sotto il l. m.; alta ore 21.15, cm. 28 sopra il l. m. — DOMANI: bassa ore 2.5, cm. 1 sotto il l. m.; alta ore 7.15, cm. 27 sopra il l. m.; bassa ore 14.10, cm. 51 sotto il l. m.

Turno notturno delle farmacie: Crevatto, via Roma 15; Croce Verde, via Settefontane 39; Gmeiner, via Giulia 14; Lloyd, via Orologio 6; Signori, piazza Ospedale 8; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

STATO CIVILE

MORTI: Toso ved. Crisman Maddalena a. 80; Moncovich in Cappuccini Maria a. 71; Fabbro Giuseppe a. 76; Miniussi in Miniussi Pasqua a. 78; Mauris ved. Dougan Caterina a. 85; Pozar ved. Fait Carolina a. 86; Kristovic Anna a. 83; Duisi Amalia a. 53; Bussi Michele a. 87; Boscarolli Armido a. 66.

MATRIMONI TRASCRITTI: Arteritano Giuseppe saldat. elettr. con Dragicevic Zdenka sarta; Mullon Mario impiegato con Luxa Anna commessa; Holmes Roy serg. eserc. ingl. con Ellero Elda parrucchiera; Schiraldi Paolo impiegato con Samani Alma impiegata; Giacomin Santo muratore con Bencich Anna casalinga; Resmini Guido meccanico con Fiorenzo Teresa casalinga.

Piccoli infortuni

Ieri pomeriggio Maria Calister, di 41 anni, abitante a Servola 150, era intenta a pulire gli ingranaggi di una macchina da cucire. Mentre spolverava accuratamente il congegno su cui è innestato l'ago, questo si abbassava di colpo trafiggendole la mano destra. La Calister è ricorsa alle cure della CRI, che ha prestato inoltre le proprie cure a Attilio Furlan, di 16 anni, abitante in strada Vecchia per l'Istria 298, il quale, mentr'era intento a pulire una caldaia è rimasto investito agli occhi da un getto di fuliggine.

Nel riportare una damigiana di vino in un deposito di via San Michele, Pietro Dubaz, di 47 anni, abitante in via Ponzianino 5, ha posato inavvertitamente la mano sul collo del vetro, che essendo incrinato, gli ha prodotto un taglio all'arto. Nello scendere da una scala a pioli, Bosidar Lubina, di 26 anni, da San Pelagio 19, ha messo un piede in fallo, riportando la distorsione del piede destro. Anch'egli è stato soccorso dalla CRI.

LA RADIO

TRIESTE

11.30: La radio per le scuole: «Vita di un grande giornale»; 12: Fantasia operistica; 13: Giornale radio; 13.25: Ritmi e canzoni con l'orchestra Luttazzi; 14.10: Lungo le piste dell'Ovest; 14.30: Vedette al microfono: Gabor Radics e la sua orchestra tzigana; 14.50: Cronache del teatro; 15: Listino borsa; 17.30: La voce dell'America; 18: «Non bisogna mai scommettere su nulla», tre atti di Alfredo de Musset; 19.40: Vita della città. Al microfono, il prosindaco Raimondo Visintin; 20: Giornale radio; 20.25: Parata d'orchestre; 21.15: Zig-Zag; 22: «Sheherazade», suite di Rimsky-Korsakow; 22.45: Quintetto Shop; 23.10: Giornale radio; 23.35: Musica da ballo.

RETE AZZURRA

13.20: Musiche richieste, orchestra Cergoli; 14.21: Per i fratelli giuliani; 14.50: Orchestra Filippini; 15.20: Musica leggera; 15.35: Canzoni napoletane; 16.15: Solisti di jazz; 16.30: Bussano alla porta di Macbeth; dalle opere di Shakespeare, T. Quincey, Strauss e Thurber; 17.35: Musica per orchestra d'archi; 18: Canzoni popolari; 16.30: Orchestra Ceragioli; 19.26: Musiche richieste; 20.33: Orchestra Angelini; 21: La voce degli scontenti; 22.15: Teseo e il minotauro, radiodramma di P. Dickinson.

RETE ROSSA

13.20: Varietà italiana e francese; 14: Musiche richieste; 16.30: Orchestra Ferrari; 17: Concerto sinfonico diretto da C. Zecchi; 18.40: Radiosport; 19: Orchestra Angelini; 19.20: Piazza dei Miracoli a Pisa, documentario; 19.45: Musica per organo da teatro; 19.56: Musiche richieste; 20.58: «Addio giovinezza», operetta in tre atti di Camasio e Oxilia, musica di G. Pietri.

TERZO PROGRAMMA

21: Perotinus, per coro misto e orchestra; 21.15: Cori di Sofocle; 21.45: Concerto n. 2 in sol minore op. 22 di C. Saint Saens; 22.10: La poesia di Palazzeschi; 22.40: Musica per pianoforte.

SPETTACOLI

Domani al Verdi seconda del "Campiello,,

Domani alle ore 16, al Teatro Verdi, seconda rappresentazione de «Il Campiello» di Ermanno Wolf-Ferrari, con i medesimi interpreti della prima esecuzione, ad eccezione del ruolo di «Dona Cate Panciana», che verrà sostenuto da Luigi Nardi. Direttore il maestro Umberto Berrettoni.

E' in allestimento l'ultima opera della stagione: «I maestri cantori di Norimberga» di Riccardo Wagner, alla cui concertazione presiede il maestro Robert F. Denzler, e che verrà interpretata nei ruoli principali da Augusto Beuf, Elena Rizzieri, Mariano Stabile, Mario Tommasini.

Al Circolo cantieri, in via San Francesco 5, domani alle ore 16.30, il «Piccolo teatro della prosa» diretto da Bruno Sardi darà la brillante commedia in tre atti «Durand Durand» di Valabregue e Ordenneau.

TEATRI E CINEMA

ROSSETTI. 21: repliche del grande spettacolo «Errepi» «Black and White», rivista in 3 tempi di Oreste Biancoli. Palchi: Turno D.

EXCELSIOR. 16.30: «L'amore segreto di Madeleine» con Ann Todd, Ivan Desny. E' un film Arthur Rank diretto da David Lean.

NAZIONALE. 16, 18, 20, 22: «Giustizia è fatta» un film Lux di André Coyatte, con Michel Anclair, Valentine Tessier. Segue documentario a colori «Siena città del Palio».

FENICE. 16.30: «Le sei mogli di Barbablù» con Totò. Isa Barzizza e Carlo Ninchi.

ARCOBALENO. 15: (ultima 22): «Duello a Berlino» in technicolor con Deborah Kerr, Anton Falbrook e Roger Liversey.

FILODRAMMATICO. 16 (ult. 22): Dopo lo strepitoso successo di «Catene» un altro capolavoro: «Tormento» con gli stessi interpreti: A. Nazzari, Y. Sanson e la piccola grande attrice Rosalia Randazzo.

ALABARDA. 16: «Richiamo d'ottobre» gaio e affascinante technicolor, con Glenn Ford e Terry Moore. (Columbia).

ARMONIA. 15.30: «Gli amanti della città sepolta» colosso Warner, interpretato da J. Mc Crea, Virginia Mayo. Nuovo varietà Angelino.

GARIBALDI. 15: Danny Kaye nel technicolor Warner Bros «L'ispettore generale», il più entusiasmante spettacolo comico-musicale.

IDEALE. 15.30 (ult. 21.45): «Il segreto di Mayerling» il dramma degli Absburgo con Jean Marais e Claude Farrel. Seguirà: Incom «L'Etna in eruzione» a colori.

IMPERO. 16: «I lancieri del deserto» appassionante, romantico, con Guy Madison: un film Allied Artists, distribuzione della Manderfilm.

ITALIA. 16 (V sett.): «Ho sognato il paradiso», passioni nelle case chiuse, con G. Brooks, V. Gassmann. Ultimi giorni.

CINE DEL MARE. 16: «Adamo ed Eva» con Macario e Isa Barsizza, lo spettacolo che vi farà dimenticare le preoccupazioni della vita.

SAVONA. 15: «Torna a casa Lassie» film in technicolor che parla al cuore con Elizabeth Taylor e Roddy Dowall. (Metro).

VIALE. 16: «I trafficanti della notte» con R. Widmark e Gene Tierney. Un colosso Fox

VIALE. Domenica ore 10 e 11.30: La meraviglia delle meraviglie: «Dumbo» in technicolor di Walt Disney. Genitori e bambini, non mancate.

VITTORIO VENETO. 15.15: «Il figlio di Lassie», P. Lawford, D. Crips. Technicolor Metro. Enorme successo.

AZZURRO. 16: «Ombre rosse» con John Wayne, Claire Trevor. Regia di John Ford (Union).

BELVEDERE. 15: «Giulietta e Romeo» con N. Shearer, L. Howard e J. Barrymore. Capolavoro. Documentario.

F. S. VITO. 16.30 (ult. 21.30): Un capolavoro Fox in technicolor «Femmina folle» con Gene Tierney, Cornel Wilde e Jeanne Crain.

MARCONI. 15.30: «Amore sotto coperta» musiche, brio, canzoni, in technicolor Warner Bros, con J. Carson, J. Paige.

MASSIMO. 16: «La bisarca» film dinamico, scintillante, indiavolato, con gli assi della risata della radio, del teatro e dello schermo.

NOVO CINE. 16: «Il richiamo della foresta» con Clark Gable, Loretta Joung. Fox. E' la storia di un amore che vince ogni insidia degli uomini e della natura.

ODEON. 16: «Passione fatale» con Jole Paoli e Aldo De Franchi. Le più belle melodie napoletane. Prima visione. Segue Incom.

RADIO. 15.30: «Codice d'onore» una delle più belle interpretazioni di Alan Ladd.

VENEZIA. «California» un meraviglioso technicolor con Deanna Durbin, Robert Paige.

VITTORIA. 16 (ult. 22): «Giovanna d'Arco» un capolavoro in technicolor, interpretato dalla più celebre stella dello schermo, I. Bergman.

† Munita dei conforti religiosi rese la sua bell'anima a Dio

Maddalena Italia Toso ved. CRISMAN

lasciando nel dolore la desolata nipote LIDIA nonchè gli altri NIPOTI e i parenti tutti.

I funerali della cara Estinta seguiranno sabato 17 corr. alle ore 15 partendo dalla Cappella dell'Ospedale Psichiatrico.

Trieste, 16 febbraio 1951

† Il giorno 15 corr. si spegneva serenamente il

dott. ing. Michele Bussi d'anni 88

esempio di operosità e rettitudine.

Angosciati ne dànno il triste annuncio, a tumulazione avvenuta, i figli dott. MARINO con la consorte MIMI STEINER, MARUZZA col marito gen. ITALO GIGLIO, CINO con la consorte CLARA PIERUCCI e arch. TULLIO, la nuora ANITA GALLO, i nipoti NELLINA, ELSA, GIANCARLO, LIVIA, GIULIA e LIDIA.

† Giovedì 15 febbraio è mancata

Emilia ved. Nepitello

Ne dànno il tristissimo annuncio il desolato figlio colonnello SANTE con la moglie ANITA, la sorella ANTONIETTA MINCUS unitamente ai congiunti tutti.

La cara Salma riposa da ieri nella tomba di famiglia.

Va la nostra riconoscenza commossa a tutti coloro che sono vicini al nostro dolore.

Trieste, 17 febbraio 1951

† Il giorno 16 corr. si spegneva

Graziosa Paoletti nata KOHL

Addoloratissimi ne dànno il triste annuncio il marito ANTONIO, i figli GIORDANO e CLAUDIO con la moglie NIVES, il fratello GIORDANO, le sorelle GIORGINA e VIOLETTA, la zia EUGENIA GUBERTINI unitamente ai parenti tutti.

I funerali seguiranno oggi sabato 17 corr. alle ore 16.15 partendo dalla via Parini n. 9.

Trieste, 17 febbraio 1951

† La nostra adorata mamma

Caterina ved. Dougan

è spirata il 14 corrente.

Desolati, il figlio cap. MARIO (assente) con la moglie LIDIA MIONI e la figlia GEMMA ne dànno il triste annuncio a tumulazione avvenuta.

Trieste, 17 febbraio 1951

† **Valeria Urizzi**

ci mancò il 16 corrente.

Lasciando nel dolore i GENITORI, le SORELLE, il FRATELLO ed i parenti tutti che ne dànno la triste partecipazione.

I funerali seguiranno domani domenica alle ore 10.30 dall'Ospedale Maggiore.

Nel contempo si ringrazia tutto il personale della II med. ed in particolare modo il Prim. dott. Manni ed i collaboratori sigg. medici.

Famiglie URIZZI - FILLINI e BENEDETTI

† **Armido Boscarolli**

Ufficiale di macchina in riposo

è spirato lasciando nel dolore la moglie LUIGIA, i figli ARMIDO, ADA e MARIAGRAZIA, le SORELLE, i parenti tutti e unitamente alla cara amica di famiglia MARY.

I funerali seguiranno oggi sabato alle ore 14 dall'Ospedale Maggiore.

† Dopo breve malattia spirava il 15 corr. la loro cara mamma

Pasqua Miniussi ved. MINIUSSI

I desolati FIGLI, le FIGLIE e i parenti tutti ne dànno il triste annuncio.

I funerali seguiranno oggi 17 corr. alle ore 15 dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

A quanti presero parte al dolore per la perdita della mia cara

Pina Duisi

vadano i miei sentiti ringraziamenti.

IL MARITO

Nel I doloroso anniversario della morte di

Maria Manzutto

le famiglie MANZUTTO, GIRALDI, FAVRETTO la raccomandano alle preghiere di quanti la conobbero e amarono.

Una S. Messa verrà celebrata domenica 18 corr. alle ore 8 nella chiesa del Cimitero di S. Anna.

Nel IV anniversario della morte di

Gemma Rossi

la FIGLIA unitamente alle famiglie VIEZZOLI-TODARO la ricordano con immutato dolore.

17 febbraio 1951

IL MARCHESE DI RUDINI'

UN GIORNO del 1905 (o del 1906) incontrai a Roma un amico mezzo artista e mezzo giornalista che poco prima aveva disegnato a carbone un mio ritratto per l'*Avanti della Domenica* e si chiamava Memmo Genua. Si cominciò a discorrere ma siccome il caldo era grande egli m'invitò ad accompagnarlo allo studio di suo padre, ch'era scultore.

A me gli studi di scultura, con tutti quei gessi e quei marmi bianchi allineati o sparsi dappertutto, hanno fatto sempre l'impressione di un cimitero a domicilio, un'impressione funerea e molesta. Ma questo non volli dirlo al cortese amico e lo seguii nello studio paterno. Genua padre era appunto uno di quegli scultori, allora assai numerosi, che facevano busti per le cappelle dei camposanti, per i cortili di Montecitorio e per i viali del Pincio.

Nello studio ci aspettava una sorpresa. Lo scultore non era solo ma stava modellando proprio uno di quei busti dignitosi e ufficiali che ho detto, di fronte a un vecchio signore che stava abbandonato più che seduto in una vecchia poltrona a braccioli. Genua mi presentò: era nientemeno che il marchese Antonio Starabba di Rudinì, già presidente dei ministri, e ch'ebbe una parte assai importante nella politica del periodo umbertino.

Il vecchio e stanco signore aveva una grossa testa, e il viso era in gran parte occupato da una barba ancor folta nella quale il biondo rosso moriva e dominava l'argento. Sembrava sopito, sia per l'eccessivo caldo, sia che fosse sedato dalla posa. Io lo guardai e provai per lui un senso di rancore: era per me il responsabile delle nostre rinunzie in Abissinia.

E con una impertinenza, che meravigliò poi me stesso, cominciai a parlare al povero Di Rudinì affrontando la sua politica.

«Son molto lieto di conoscere — cominciai — un siciliano che ebbe il coraggio, nel 1864, di reprimere con energia i moti separatisti siciliani, quand'era sindaco di Palermo, facendo tacere l'amor del natio loco. Ma non le posso perdonare, Eccellenza, quel che lei fece nel 1896, dopo l'infelice battaglia di Abba Carima, quando, forse per risentimento contro il suo predecessore e rivale Crispi, forse per eccessivo timore delle sinistre, lei dette ordine al nostro esercito coloniale di ritirarsi verso la costa e di abbandonare perfino Cassala, da noi conquistata e che poteva essere testa di ponte per altre conquiste. Sappia, Eccellenza, che quella sua rinunzia fu un atroce dolore e una profonda umiliazione per molti giovani italiani e per me».

Il marchese Di Rudinì mi ascoltava in silenzio, senza dar segno degli effetti che avrebbero dovuto suscitare quelle mie temerarie parole. Aprì un po' di più gli occhi chiari, che prima teneva quasi chiusi e mi guardò con curiosità più che con sdegno, come se il mio discorso si riferisse ad un altro e non a lui. I due spettatori, padre e figlio, tacevano ma leggevo nei loro visi la disapprovazione per quella mia intempestiva sparata. Il marchese Di Rudinì si lisciò con tranquilla mano la barba e poi cominciò a parlare.

«Lei è giovane — disse — e come tutti i giovani è troppo precipitoso nel giudicare i fatti d'una storia troppo recente e tutt'altro che semplice. Io capisco i suoi sentimenti patriottici, sempre lodevoli quando sono sinceri, ma lei dovrebbe tener presenti le condizioni del paese nel 1896. Il popolo, specialmente in Alta Italia, era risolutamente avverso alle avventure africane; la sconfitta di Adua, dovuta all'impazienza del Crispi e all'avventatezza del Baratieri, aveva scoraggiato anche l'esercito; i generali erano molto impensieriti per le difficoltà d'una guerra in paese selvaggio e a noi ostile; le condizioni del bilancio erano misere e non permettevano di affrontare con leggerezza una impresa che sarebbe stata oltremodo costosa; il Re stesso, che prima s'era lasciato sedurre dall'entusiasmo del Crispi, si mostrò incerto, sfiduciato, propenso a cercare una fine che calmasse la nazione troppo agitata. Si ricordi che le donne si stendevano sui binari perchè non partissero i treni dei rinforzi e ci furono più gravi disordini.

«Aggiunga le complicazioni internazionali: la Francia e la Russia ci facevano mille dispetti e mettevan bastoni fra le ruote; l'Inghilterra medesima, che in altri tempi ci aveva incoraggiati, si rivelò contraria a una nostra espansione in Abissinia. Visto un tale stato di cose la decisione più saggia mi parve quella che riportava la pace. Ma io con profondo rammarico. Io pure son siciliano e avrei voluto occupare le terre dell'Affrica del Nord, ma l'ingenuità del Cairoli, nel 1881, ci aveva fatto perdere per sempre la Tunisia e io non ho mai perduto la fede nella frase famosa secondo la quale le chiavi del Mediterraneo sono nel Mar Rosso».

Confesso che le giustificazioni del marchese Di Rudinì mi parvero allora e ancor oggi infondate ma non volli darmi per vinto. Ricordai l'eroismo dei nostri soldati, la vergogna dei nostri prigionieri caduti in mano di Menelik, la nostra umiliazione di nazione europea che aveva indietreggiato dinanzi alla jattanza di un paese barbarico. Il marchese mi ascoltò senza batter ciglio e alla fine concluse:

«Son problemi ancora scottanti, e non tocca risolverli ai contemporanei. Io son sicuro di aver fatto il mio dovere e s'ebbi torto o ragione la storia deciderà».

Pochi minuti dopo presi commiato e, nello scender le scale, sentii quasi un tardivo moto di rispetto per quel vecchio uomo di Stato, stanco e sconsolato, ormai vicino alla dimenticanza e alla morte, che aveva sostenuto con tanta signorile pacatezza le mie furie di accusatore.

GIOVANNI PAPINI

SCOLARI DI WEST-STAAKEN ASPETTANO PAZIENTEMENTE OGNI MATTINA AL CONFINE FRA I SETTORI AMERICANO E RUSSO DI BERLINO, L'AUTOBUS CHE LI CONDUCA A SCUOLA NELLE ZONE OCCIDENTALI DELLA CITTA', MENTRE QUELLE TENUTE DAI COMUNISTI A WEST-STAAKEN VENGONO DISERTATE

COMMOVENTI EPISODI DI GENEROSITA' IN MARGINE AD UNA SPAVENTOSA GUERRA

Le tremende vicende del conflitto coreano non hanno spento il sentimento della pietà

Non si contano i bambini che sono stati salvati dalla fame e dal freddo dall'umana solidarietà di cui han dato prova i combattenti americani

New York, febbraio

La bontà, la gentilezza, la pietà dei soldati americani verso i bambini abbandonati hanno avuto campo di manifestarsi anche nel conflitto coreano come dimostrano le storie commoventi e strane che vengono dai campi della guerra. Piccoli derelitti affondati nel fango delle vie dei fiumi o rovinati — tra le macerie delle città in rovina — quasi nudi, piangenti, affamati, scheletriti, vengono raccolti dai combattenti americani che li puliscono, li sfamano, li vestono con le uniformi dei reparti a cui appartengono adattandole alla loro misura e non dimenticando di applicarvi i distintivi. Dopo qualche mese quei ragazzi sono irriconoscibili: ben vestiti, ben nutriti, allegri, scorrazzano per gli accampamenti, non più terrorizzati, ma sicuri di sè, perchè, come dicono gli americani, essi sentono «to belong», di «appartenere» cioè ad un'organizzazione che li protegge e prende cura di loro.

E' un mistero come facciano ad intendersi i soldati americani coi piccoli coreani abbandonati, ma certo è che s'intendono alle prime. Questi effigi del reggimento si rendono utili in mille maniere sbrigando una quantità di mansioni compatibili con la loro età, pieni di attività e di buon volere come dimostrano grati verso i loro sponsors (protettori) che li hanno accolti da una morte sicura per fame o per freddo. Prendono anche parte alle operazioni di guerra come scouts (esploratori) e rendono utilissimi servizi nell'individuare gruppi di comunisti in agguato che i soldati americani non sarebbero capaci di scovare perchè non sufficientemente allenati per la guerra di sorpresa.

Informazioni preziose

Il piccolo Dick fu raccolto in cenci, affamato e sudicio da un sergente che lo riscaldò mettendolo sotto la sua coperta da campo e divise con lui le scarse razioni che venivano gettate dagli aeroplani e che divenivano anche più scarse per il fatto che le scatole di latta che le contenevano andavano ad infrangersi sulle rocce sottostanti. Ma il reparto comandato dal sergente mancava d'acqua e Dick che conosceva una buona sorgente fece intendere agli americani che questa era protetta dai fucili dei comunisti coreani che dominavano un'altura soprastante.

In seguito a questa informazione il sergente ordinò ai suoi uomini di sloggiare i comunisti e la sorgente rimase in mano degli americani. Dick, oltre ad arrampicarsi sugli alberi e su rocce quasi inaccessibili per far da vedetta, ha un fiuto infallibile che gli permette di riconoscere a vista i nemici comunisti anche perchè tutti i membri della sua famiglia sono stati uccisi dai componenti della cellula comunista del suo villaggio prima che egli si mettesse in salvo e vagasse a caso per vari giorni. Tra i gruppi di rifugiati che passano attraverso le linee americane o tra i contadini che lavorano nelle risaie egli può indicare senza ombra di dubbio qualsiasi uomo, donna o ragazzo di cui non ci sia da fidarsi. E Dick è persuaso che se gli fosse stato permesso di seguirlo alla battaglia di Inchon il sergente che lo raccolse sarebbe ancora vivo.

La storia di Tom (sono i nomi con cui li battezzano i soldati americani che non conoscono o non comprendono i nomi veri dei bambini raccolti) è ancora più interessante. Fu trovato in un campo dove alcuni aviatori americani erano atterrati con i loro aeroplani: era una creaturina avvizzita, ridotta ossa e pelle. Indossava i residui di una uniforme statunitense e fece intendere a segni che aveva fame e sonno. Dopo che gli fu dato da mangiare il ragazzetto offrì di pagare e trasse da una borsa di tipo militare del denaro ed una lettera. Questa era stata scritta da un soldato appartenente ad un reparto motorizzato che aveva per primo incontrato il ragazzo: la lettera diceva che dovendo andare in battaglia i componenti di quel reparto erano dolenti di non poter condurre il ragazzo con loro e lo affidavano alle cure di quei commilitoni che sarebbero sopravvenuti nella stessa zona.

La "mascotte,, dell'aereo

Il ragazzo non parlando inglese non potè far comprendere quanto tempo fosse rimasto solo e che cosa fosse avvenuto della sua famiglia. Gli aviatori lo lavarono, lo vestirono con una completa uniforme della loro arma ed oltre ad insegnargli qualche parola d'inglese gli fecero seguire un corso d'istruzione elementare. Ora Tom segue gli aviatori nelle loro spedizioni e rimane con perfetta compostezza nell'aeroplano anche quando questo è costretto a fare delle evoluzioni che potrebbero mettere paura ad un novizio.

Il ragazzo, che apparteneva ad una famiglia cattolica, chiese un giorno un piccolo crocifisso da attaccare ad una catenina che porta al collo, suole recitare in coreano le preghiere cattoliche e conosce il significato della messa e del Natale.

Quando gli aviatori lo condussero a Seul per comprargli un paio di scarpe, egli mostrò loro il quartiere dove si trovava la sua casa, tutto un mucchio di rovine. Il ragazzetto era tanto scosso da non volervi nemmeno gettare uno sguardo e cercava di trascinar via gli aviatori che si indugiavano sul posto. Mostra un grande attaccamento per il suo «sponsor», un ufficiale dell'aviazione, che egli chiama all'americana «daddy» (babbino) e questi vorrebbe portarsi il ragazzo a casa sua, a guerra finita.

La prima volta che Sammie, un altro ragazzo abbandonato, si presentò in un accampamento americano, portò con sè un paio di dozzine di uova fresche che i soldati accettarono volentieri. Egli rifiutò di esser pagato e continuò a far questo per diversi giorni portando sempre roba da mangiare per quanto la cosa fosse proibita dai regolamenti e avesse egli stesso bisogno di nutrirsi. Gli era stato amputato un braccio ed il troncone immerso nella pece bollente, sistema di cauterizzazione ancora in uso tra le popolazioni primitive.

Sammie e il maggiore

Il ragazzo mostrò poi il desiderio di rimanere con le truppe, ma il comandante del reparto non acconsentì, ciononostante il povero mutilato, che aveva ancora il moncherino avvolto dalle bende, continuò a gironzolare attorno al campo. Un giorno si presentò al maggiore e lo avvertì che infiltrazioni nordiste lì stavano circondando e che donne nascoste nei crepacci delle montagne avrebbero diretto l'artiglieria usando gli specchi. L'attacco sarebbe avvenuto in pieno giorno. Gl'informatori militari lo tacciarono di bugiardo e il maggiore lo mandò via. Ma l'attacco avvenne e mentre era più violento il maggiore mandò a chiamare il ragazzo, il quale guidò i combattenti fuori dall'agguato in cui erano caduti. Da allora il maggiore e Sammie sono sempre assieme e l'ufficiale intende portarsi con sè il ragazzo nel Texas anche se deve smuovere cielo e terra per farlo ammettere negli Stati Uniti.

AMERIGO RUGGIERO

LA NOSTRA ALIMENTAZIONE VA RIVEDUTA

Scuro ma nutriente il pane dell'avvenire

Di cosa si tratta? La sua fortuna ha avuto inizio con la venuta a Roma di un famoso igienista, il pro. Hauser, il quale ne disse *mirabilia* e, mangiandone, ne distribuì campioni agli ascoltatori durante la conferenza illustrativa del suo metodo per restar giovani e sentirsi giovani.

Mangiar molto non significa affatto essere ben nutriti nè — cosa ancor più importante — nutriti in modo da mantenersi sani.

Una gran parte delle nostre malattie deriva più che da deficienze organiche, da squilibri nutritivi. L'umanità mangia, ma non sa nutrirsi e non si rende conto dell'importanza di imparare a nutrirsi. E' tutta un'educazione da rifare. Più che il numero dei piatti, conta la qualità di ciò che si mangia. E' l'ora dell'infinitamente piccolo: delle vitamine che non più di un quarto di secolo fa erano quasi sconosciute. Se ne sono scoperte miniere preziose là dove meno si sarebbe potuto pensare di trovarne: ad esempio, sotto la buccia della frutta e sotto le cinque pelli, se così le vogliamo chiamare, del grano di cui costituiscono la crusca. E' qui, sotto gli involucri cellulosici del frumento, che si nasconde quella che gli scienziati francesi hanno battezzata col nome di «zona dei tesori», perchè vi si condensano più vitamine di quante se ne trovino in una equivalente quantità, ad esempio, di filetto di bue.

Con i sistemi di macinazione e di panificazione seguiti fin qui, noi buttiamo agli animali, con la crusca, tutti questi ed altri tesori. Per noi, per la gioia degli occhi, vogliamo la farina candida. Errore, è amido, di ben scarso valore nutritivo in confronto alle ricchezze che si celano sotto le pelli del grano e nel suo germe, embrione di nuova vita vegetale e di energie vitali per l'uomo. E' da questa fonte che si ricavano i grassi fosforati prodigiosamente utili all'uomo, soprattutto quando si sottopone a fatiche cerebrali. Eppure tutto questo ben di Dio lo gettiamo agli animali! I metodi in uso nella panificazione sacrificano, infatti, il «germe» nel grano (allo scopo di evitare che la farina possa diventare rancida in una prolungata conservazione) e sacrificano tutti quegli altri utilissimi elementi che dànno un colore «scuro» al pane. E tutto questo in omaggio ad una fanciullesca mania del candore!

Il pane dell'avvenire non è candido nè così soffice come il pane di farina bianca. Meno attraente è però assai più fragrante, più nutriente, più digeribile e per giunta assai più economico. E' fatto direttamente col grano, in parte spellato, e portato in fase di incipiente germogliazione in acqua tiepida. L'ideatore ha scelto forse senza saperlo la stessa via seguita dai pasticceri napoletani per far quello squisito dolce che è la «pastiera» in cui si ritrovano appunto tenerissimi chicchi di grano spellato e pregerminato.

Il grano non diventa farina sotto le macine dei mulini, ma si trasforma, nel panificio stesso, in morbida pasta di grano. Gli sforzi più o meno infruttuosi di legioni di scienziati e di inventori di tutto il mondo per aprire le cellule aleuroniche racchiuse nella «zona dei tesori» non erano stati coronati dallo stesso successo che si ottenne seguendo la via più facile: è la natura che apre queste cellule così ricche e le apre con le sue sole forze, con le prodigiose energie che sviluppa il seme germogliando.

E' una vera rivoluzione nella tecnica della confezione dell'alimento fondamentale dell'umanità. E come ogni rivoluzione provocherà le reazioni più o meno violente, più o meno sorde di quanti sono interessati al mantenimento dell'attuale stato di cose e di interessi precostituiti.

Molti scienziati sono decisamente favorevoli; ad esempio i direttori dei due forse più famosi Istituti di ricerche, il Rockefeller e il Pasteur. E non sono i soli. Gruppi di consumatori hanno provato a nutrirsene anche a scopo curativo e non lo abbandonano più: in Svizzera, patria del suo ideatore, si dice che il pane di grano germinato (il quale non va confuso col pane «integrale», che è tutt'altra cosa) dona la regolarità degli orologi di precisione anche ai più pigri intestini. Nè è la sola virtù del nuovo pane, che anche a Roma ha già molti sostenitori, che, avendolo provato, lo difendono con la forza della convinzione derivata dall'esperienza. Fra questi si annoverano scienziati italiani di primo piano alla testa di Istituti della Capitale che hanno risonanza al di là dei nostri confini.

F.

UN GRUPPO DI IMPIEGATE LONDINESI ATTENDE ALLA PREPARAZIONE DELLE CARTOLINE DI RICHIAMO ALLE ARMI DI UN PRIMO SCAGLIONE DI RISERVISTI INGLESI

I sordi udranno

Una miracolosa operazione, la «fenestrazione», è già stata eseguita in migliaia di casi per donare l'udito a chi non l'aveva. Incantati dai rumori più comuni come da musiche celestiali, i guariti baciano le mani dei chirurghi. Leggete le descrizioni di queste prodigiose operazioni in «Selezione» di febbraio.

LA VERA CASA DI GIUSEPPE VERDI

Fra gli artisti ospitati dalla benefica istituzione che porta il suo nome il Maestro è presente nel loro affettuoso e grato ricordo

IN QUESTO solenne inizio delle manifestazioni per il 50.mo anniversario della morte di Giuseppe Verdi, con la grande Messa al Duomo, il coro «Va pensiero...», sgorgato dai petti angosciati al momento della Sua morte e ora ripetuto durante la visita alla tomba del Capo dello Stato e delle più alte rappresentanze della vita politica e artistica italiana; la «Messa da Requiem» con la direzione di De Sabata alla Scala; l'inaugurazione della «Mostra di autografi e cimeli verdiani» nel Ridotto scaligero, e tutte le dimostrazioni popolari e, in particolare, la folla movente in un continuo pellegrinaggio al sepolcro del Grande, un vecchio, da me trovato su quella tomba per poco rimossa, e ove si potè vedere, dalla finestra di cristallo praticata nella bara, l'augusto volto tuttora integro fra il candore appena offuscato dai capelli e della barba, esclamava, soffocato dalla commozione: — Proprio tutto come quando è morto e come quando l'hanno portato qui, mezzo secolo fa!

Certo, anche quel volto riapparso e che inganna la vista nella sua fralezza che deve essere estrema, ha contribuito a dare, a questo primo slancio commemorativo, un prodigioso senso di rinnovata imminenza. Ma una delle ricoverate della Casa di Riposo verdiana, una vecchia cantante svanita di mente, non ha fatto, dicesi, che ripetere, in questi giorni: — Perchè si lascia venir qui tanta gente a disturbarlo? — apparendo indispettita e gelosa, come sotto la incosciente sensazione che, nel sacro luogo, fosse stato carpito qualche cosa che poteva appartenere soltanto ai suoi abitatori. E in fondo, non il borgo paterno di Roncole, ove vide la luce, non Busseto, la fiera cittadina emiliana, ove si trovò un modesto droghiere pronto ad addossarsi le spese di mantenimento e di studio del giovane organista delle messe domenicali, respinto dal Conservatorio e del quale egli aveva intuito il genio; e neppure la dolce e accogliente villa di S. Agata, frutto di gloriose fatiche e sede di indefesso lavoro creativo e di brevi riposi, Verdi scelse per suo eterno rifugio, bensì quella casa milanese, sorta per sua volontà e con i suoi mezzi, onde potervi accogliere chi, alla musica, aveva consacrata la vita al pari di lui e conosciuta, sia pure in modo effimero, la gloria.

Non vi è alcuno che possa non trovare bellissima quella dimora: chiare, linde, graziose le stanze occupate dagli ospiti ricoverati; ampie e gaie, le sale da pranzo, non con lunghe tavole da refettori conventuali, ma con tavolini sparsi e mobili da albergo di classe; magnifica la grande sala col pianoforte da concerto, l'organo, le arpe e le soffici poltrone e il mobile ornamento di busti marmorei di artisti celebri e di cospicui benefattori alle pareti. Tutto fatto e disposto, insomma, per soddisfare nel più alto senso alla vita materiale come a quella spirituale, e ove l'esistenza si svolge in piena conformità ai propositi e agli intenti del fondatore. Nulla vi è, cioè, di limitato, per quanto concerne la continuazione dell'attività artistica a chi è ancora in grado di prolungarla, sia suonando, sia dando lezioni di canto o di qualche speciale strumento.

Vita serena

Uguale libertà vi è nel modo di passare la giornata, nell'uscire in città per visite o commissioni, e nel rientrare, purchè vi sia puntualità all'ora dei pasti e a quella del rientro serale che può, tuttavia, nei giorni di spettacoli scaligeri, in cui qualche posto è sempre offerto alla «Casa Verdi», protrarsi fin dopo la rappresentazione. Le serate in casa, poi, sono sempre animate, poichè riuniscono i ricoverati dei due sessi e molto di frequente anche qualche interessante visitatore del mondo artistico.

Tutti contenti

Nessuno si sente, quindi, piombato in uno di quei luoghi che assicurano il pane ed il tetto, ma tiranneggiano ed umiliano la vita poco meno che in un reclusorio, e tutti si dichiarano spontaneamente contentissimi della loro residenza. Ciò che, tuttavia, appare più curioso e, diciamo pure, più edificante, è il fatto che il loro appassionato sentimento per Verdi, genio musicale, superò quello di riconoscenza per Verdi, autore del loro provvidenziale benessere. Di Verdi, dopo qualche tempo che si trovano in quella casa, gli ospiti conoscono tutto; e con ciò non va inteso soltanto la biografia, il numero e il genere dele opere, la data della loro prima rappresentazione, la gamma precisa dei trionfi e delle «incomprensioni», come essi dicono, perchè non si vuol parlare di insuccessi, ma anche la ragione di ogni giudizio tratto dalle loro proprie esperienze, sulle quali ritornano con la meditazione, e dallo studio.

Ho parlato a lungo particolarmente con la notissima soprano Giannina Russ che, ritiratasi dall'arte prima della guerra, credeva di poter largamente vivere con i frutti della sua brillante carriera, e invece si è trovata alla fine del conflitto, con i valori così ridotti, da dover decidersi a fare una specie di vitalizio con la Casa Verdi. Ora ella, che è considerata, fra i colleghi, come una specie di autorità famigliare, mi diceva appunto di questa illuminata adorazione per il genio che, nel rendere musicalmente la espressione drammatica delle vicende di uomini e di popoli, sa dare, ad ogni sua nota un palpito della sua anima. E mentre, con tutta la sua passione, mi narrava questo ed affermava con giusta fierezza di avere interpretata tutta l'opera verdiana, dal «Nabucco» all'«Otello», non escluso neppure il «Rigoletto», per il quale era riuscita a raggiungere la voluta agilità, mi spiegava pure, con perfetta conoscenza, in qual modo l'istrumentazione scarna delle prime opere verdiane, fosse andata via via nutrendosi e dando risonanze più complete alla sostanza drammatica, poetica ed umana, e mi dimostrava con esempi e richiami appropriatissimi, come già i «Vespri Siciliani» portassero al «Simon Boccanegra», alla «Forza del Destino» e infine all'«Aida», e, più innanzi, al «Don Carlos» all'«Otello» per notare infine il progressivo aumento dell'impiego e del valore conferito agli strumenti, senza pur togliere il primato alla voce umana, mai da lui sacrificata alle combinazioni armoniche del discorso orchestrale, sì che — concludeva ella — «è rimasto e rimarrà per sempre nostro».

Perpetua venerazione

Ed è proprio nel pronunciare oggi la parola «nostro», che l'appassionata interprete di un giorno, faceva sentire che, se in tutto il mondo, Giuseppe Verdi viene ora ricordato ed onorato nella memoria dei viventi, soltanto qui egli continua sostanzialmente a vivere. «Questa è la Sua casa». I suoi resti corporei riposano in fondo al fiorito giardinetto, tra i marmi tenuemente grigi della cappella, avendo a destra della sua tomba, incorniciata da marmoree fronde di quercia e di alloro, quella, cinta di rose, di Giuseppina e, a sinistra, la lapide che ricorda la umile e dolce Margherita Barezzi «consorte nelle prime lotte della vita». Ma il suo spirito, salendo alle stanze superiori, vi trova le persone vive che lo hanno fra loro in perpetuo presente, e interrogandolo nella Sua musica, e fondendosi con le creature della sua arte da esse incarnate, Gilda, Elvira, Violetta, Desdemona fanno come se la morte non fosse avvenuta e mai nulla avesse distrutto. Forse, questo fu il suo sogno e facendo costruire quell'asilo, egli preparava la dimora ultra-terrena anche per il Suo spirito. Quando le oggi ancora viventi, una per una se ne andranno nel mistero ov'Egli già si trova, altre verranno, e nulla sarà interrotto. La Morte è allontanata da questo luogo, unico al mondo, dove malgrado la tomba e i riti, non la si sente. Noi che l'abbiamo sentita neppure rivedendo materialmente la venerata salma, ed è rimasta in noi l'impressione che, dopo questa grande apoteosi funebre il suo spirito debba ritornare fra gli spiriti come dopo uno dei suoi clamorosi trionfi in qualche grande città del mondo. Egli soleva, semplicemente e amorevolmente, ritornare alla sua intimità familiare.

N. CARELLI

IL NUOVO CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'AVIAZIONE ITALIANA, GEN. ALDO URBANI. EGLI SUCCEDE AL GENERALE AYMONE-CAT

Mostra internazionale del cartello turistico

Roma, 16

Il Commissariato per il Turismo, su iniziativa e d'intesa con la presidenza dell'Ente Autonomo Fiera Milano, ha affidato all'Ente Nazionale per le industrie turistiche la realizzazione, per la prima volta in Italia di una Mostra internazionale del manifesto di propaganda turistica.

La Mostra verrà allestita in occasione della XXIX Fiera Internazionale di Milano che avrà luogo dal 12 al 29 aprile 1951, nei locali della Fiera stessa. Ad essa potranno partecipare solamente le organizzazioni ufficiali del turismo di tutti i Paesi del mondo, con manifesti editi anche da altre organizzazioni che svolgono attività attinenti al turismo.

L'iniziativa si ripromette di raccogliere i più efficaci ed interessanti manifesti di propaganda turistica, siano essi vecchi o recenti, senza esclusione di epoche.

IMPOSSIBILE OGGI IL «DELITTO PERFETTO»

La tecnica più moderna al servizio della polizia

Anche un solo filo d'erba può essere sufficiente a perdere un criminale

SI PUO' affermare che, con i mezzi attuali della polizia scientifica, non esiste più il delitto perfetto. O se esiste, non è stato premeditato, ma risulta da un complesso di circostanze fortunate, indipendenti dalla volontà e dall'abilità del criminale. Ogni delitto lascia delle tracce. Un tempo la polizia poteva rilevare e interpretare solo le più evidenti e grossolane; ma ora che sono state applicate alla criminalistica la medicina e la biologia, la fisica e la chimica, la balistica e la cristallografia, basta un nulla a perdere il delinquente.

Il poliziotto moderno può *leggere* nelle tracce delle ruote di auto su una strada, nei segni dei denti su un frutto, nelle macchie rilevate su un paio di pantaloni come in un libro aperto. Quattro impronte sul terreno bastano a stabilire se per quella via è passato uno zoppo: la claudicazione è rivelata dalla traccia meno profonda lasciata da uno dei piedi. Le chiazze di liquido cadute da un'auto fanno capire l'altezza di caduta, il senso e la velocità di marcia del veicolo. Con una mezza impronta digitale si può identificare un uomo fra due miliardi dei suoi simili.

Si provò la colpevolezza di un soldato di cavalleria con l'esame microscopico di un filo d'erba, rimasto attaccato alla sciabola con cui aveva ucciso. Un uomo era stato soppresso in un mulino circondato da terreno argilloso. Sulle scarpe di uno fra i sospetti venne osservata la presenza di un leggero strato di farina fra due d'argilla, assolutamente identica a quella del terreno; fu facile dedurne che l'incriminato si era recato al mulino, vi era entrato e ne era uscito nuovamente. Ed egli confessò.

Una confessione ottenuta in queste circostanze è accettabile, ma non qualsiasi confessione risponde a verità. La criminalistica di un tempo la riteneva la regina delle prove e cercava di ottenerla con qualsiasi mezzo, anche con le torture più spaventose (ciò che purtroppo avviene ancora in qualche Paese); ma l'esperienza dimostra che la vanità, l'affetto, la paura, la pazzia possono spingere un innocente a denunciare colpe non commesse. Gli «untori» della peste di Milano furono tutti dei confessi di un delitto, che la scienza moderna ha dimostrato impossibile.

Nè le testimonianze sono più attendibili. Quante deposizioni false, anche se rese in buona fede, hanno perduto degli innocenti? Le possibilità di errore di un teste sono infinite: interrogato a distanza di tempo dal crimine, o ancor sotto l'emozione ancor viva del dramma facilmente lavora la fantasia, interpreta male i dati rilevati, è turbato dai pregiudizi, la memoria gli fa difetto, non distingue bene i ricordi dalle creazioni immaginarie. Il teste può dichiarare di aver udito un solo colpo di pistola, ed aver percepito in effetti una sola detonazione, se con una rivoltella automatica sono stati sparati in realtà parecchi colpi: o può confondere i colori, le forme, le fisionomie.

Le esperienze dei criminalisti hanno dimostrato che la testimonianza, su cui si fondano tuttora tante dure condanne, è in realtà una prova assai fallace. Valga un esempio, il Claparède fece entrare un giorno, nell'aula in cui insegnava, un uomo col volto ricoperto da una maschera carnevalesca. Poi la maschera fu posta fra parecchie altre: dei ventitrè alunni cinque soli seppero identificarla, quantunque si trattasse di una prova fatta nella calma del laboratorio.

Pertanto la polizia scientifica, che lavora soltanto obiettivamente sugli indizi, se si è sviluppata soprattutto per dare la caccia ai delinquenti, è in realtà la più forte garanzia contro gli errori giudiziari, la condanna degli innocenti. Oggi io non corro più il rischio di finire all'ergastolo se sono arrestato presso il luogo di un crimine con la giacca macchiata dal sangue che, per esempio, mi è sceso dal naso. Nei laboratori della polizia, le mie macchie sono anzitutto sottoposte al reattivo di Médinger, per accertare se si tratta veramente di sangue; poi si prova su un porcellino d'India se si tratta di sangue umano; infine gli esperti cercano di sapere da quale parte del corpo provenga quel sangue.

Spiacerà ai tifosi del romanzo poliziesco, ma è indubbio che la luce di Wood e i reattivi chimici rendono alla giustizia dei servigi non meno preziosi che il fiuto del più celebre *detective*. Inoltre, la lampada di quarzo permette di distinguere le ossa calcinate da quelle inumate una soluzione acida sull'inchiostro consente di determinare con una certa approssimazione la data di un testo. La «prova del nitrato» conduce alla identificazione dell'autore di una sparatoria, anche se difeso dalle deposizioni dei complici. Ma se con le risorse della scienza assai dura si è fatta la vita degli omicidi, la sorte dei falsari è addirittura impossibile. La luce di Wood è la loro grande nemica.

Due francobolli che all'occhio appaiono di uno stesso colore, risultano diversi sotto di essa, se il colorante impiegato non ha la stessa composizione chimica; e lo stesso avviene per i biglietti di banca. Le reazioni chimiche rivelano la natura della sostanza impiegata dal falsario, come i raggi ultravioletti denunciano le lavature che hanno alterato un testo e la «fotografia dell'invisibile» consente di ricostruire i testi originali alterati da una raschiatura.

Anche in criminalistica, tuttavia, l'uomo resta la misura di tutte le cose. Gli esami di laboratorio portano a certezze che debbono poi essere interpretate. L'evidenza talvolta inganna la tecnica di un delitto può essere simulata, la febbrile agitazione del momento può aver spinto il criminale ad azioni apparentemente alogiche: e l'investigatore deve tenerne conto prima di concludere. Già nel Settecento il brigante francese Mandrin conosceva l'arte di falsificare gli indizi, facendo portare dal suo cavallo degli «ipposandali» con i ferri alla rovescia, e oggi è possibile, con un'attrezzatura elementare, lasciare sul teatro di un delitto delle false impronte digitali, ciò che può rendere fallace anche il più sicuro fra tutti i mezzi di identificazione.

Senza contare che non basta ricostruire la figura fisica e il *modus vivendi* di un criminale e nemmeno identificarlo con nome e cognome: bisogna arrestarlo. Qui, salvo casi rari, le risorse della polizia scientifica sono inutili, e il fiuto del buon «segugio» riprende tutti i suoi diritti. Oppure entra in gioco quella rete di complicità che anche la più perfezionata polizia del mondo deve mantenere, attraverso i confidenti, nella malavita. Scotland Yard ha perfino una *Ghost Squad*, «squadra fantasma» fatta di agenti travestiti che vivono in permanenza nei bassifondi, non effettuano mai arresti e depongono in tribunale solo in caso di estrema necessità. La lampada di Wood non ha eliminato l'uomo.

C. CASALEGNO

Lina Galli si afferma nel «Premio Paneuropa»

Roma, 16

Con una larga partecipazione di poeti provenienti da ogni parte del mondo si è conclusa la prima fase del «Premio Paneuropa», organizzato dalla rivista «Sentiero dell'arte». Le varie commissioni nazionali dopo avere esaminato le tre liriche presentate da ciascun poeta, hanno proclamato i vincitori dei «Lauri nazionali» e segnalato gli autori maggiormente distintisi.

In Italia fu proclamato vincitore Vincenzo Filippone. Fra i quattro poeti segnalati con una particolare menzione d'onore c'è la poetessa istriana Lina Galli. In Inghilterra risultò vincitrice Irene Coates, in Germania Eberharm Möller, in Francia F. J. Temple e Vincenzo Musella per l'esperanto. Le poesie dei poeti vincitori, tradotte in più lingue con testo a fronte sono state sottoposte all'esame della giuria internazionale.

CINE ATTUALITA'

FRANCOFORTE — Un gruppo di finanzieri e industriali tedeschi starebbe operando per la ricostruzione del trust cinematografico UFA, la cui decartellizzazione è stata invece recentemente decretata dalle autorità alleate. Queste ultime, informate della manovra che investe vasti interessi a cui pare non sia estraneo il magnate Hugenberg, stanno studiando i provvedimenti da prendere. Le autorità americane seguono attentamente la situazione poichè la ricostruzione del monopolio cinematografico UFA nella Germania occidentale capovolgerebbe la situazione in tale mercato e avrebbe inoltre ripercussioni sull'intero mercato europeo, soffocando ogni altra produzione tedesca, occidentale, troncando la situazione di privilegio dei film di importazione e ponendosi come seria concorrente.

LONDRA — Si è diffusa a Londra la notizia che Jean Simmons farà tra breve un film a Hollywood il cui titolo sarebbe «Young Queen Bess». Un'opera di H. G. Wells, «Ann Veronica» sarà portata sullo schermo e Margaret Lockwood ne sarà l'interprete. «L'inferno è stato venduto» è il titolo dell'ultimo film interpretato da Maj Zetterling. David Niven girerà un film in Egitto «Follow the Stars». Altra novità londinese è «Four Days» con Kathleen Byron.

LA SPEDIZIONE DELLA «JOSEPH UND THERESIA» NELL'OCEANO INDIANO

Nacque nel porto di Trieste il sogno coloniale dell'Austria

POCHI sanno che, per un breve periodo di tempo, anche la monarchia austro-ungarica fu potenza coloniale con qualche ambizione poi stroncata dalle guerre napoleoniche. Lo ricorda, in un diffuso periodico viennese il dott. Wilhelm Tayenthal, il quale riferisce che la nave destinata ad una avventurosa impresa coloniale, «Joseph und Theresia», fu costruita a Trieste, dove si svolsero anche tutti i preparativi della spedizione.

Un giorno — scrive il dott. Tayenthal — un olandese chiese un'udienza all'imperatore Giuseppe II. Non era naturalmente cosa facile andar a parlare all'imperatore; ma l'olandese era munito di commendatizie dell'Ambasciatore austriaco a Londra. Perciò gli riuscì farsi introdurre dal sovrano. Giuseppe II era in piedi davanti a una finestra e guardava pensieroso la Burgplatz. L'olandese, che si chiamava Guglielmo Bolt, entrò subito in argomento. «Sire, tutte le Nazioni del mondo vanno alla conquista di nuove colonie: gli inglesi, i francesi, persino noi olandesi, che pur siamo una piccola potenza. Soltanto l'Austria si astiene da imprese del genere. Ricchezze, commercio, traffici fioriscono con quelle colonie. Chi non occupa ora territori stranieri, in avvenire non lo potrà fare più; resterà nei secoli futuri un figliastro del destino...».

«Non è un discorso senza saggezza — disse l'imperatore — ma noi manchiamo d'esperienza, di marinai, di uomini che si siano distinti in lontane terre del globo...».

«Son cose che dovete lasciar fare a me, Sire!» replicò Guglielmo Bolt. «Io non ho bisogno che di un po' di denaro e di alcune buone navi. Con queste, partirò per le Indie, al Vostro servizio, e occuperò colà una nuova terra».

«Noi abbiamo assai poche navi» replicò l'imperatore; tuttavia acconsentì ad accompagnare l'olandese da sua madre, l'imperatrice Maria Teresa.

«Se i commercianti austriaci sono disposti ad investire i loro denari nell'impresa, io sono pronta ad appoggiarla» dichiarò l'imperatrice. «L'attrezzatura e la nave devono essere messe a disposizione dall'Arsenale di Trieste».

«Una nave è troppo, troppo poco» replicò con amarezza l'olandese. «In ogni caso io prego Vostra Maestà di concedermi l'autorizzazione di concludere, in nome di Vostra Maestà, accordi con i principi indiani».

Maria Teresa aderì alla richiesta. L'olandese ebbe inoltre l'autorizzazione di scegliersi un numero adeguato di ufficiali e marinai fra quelli della marina austriaca. Quale medico di bordo fu comandato sulla nave il dott. Nicola Fontana. La nave fu battezzata «Joseph und Theresia», e dal suo diligente giornale di bordo è possibile trarre interessanti notizie sullo svolgimento dell'impresa. La spedizione partì con la «Joseph und Maria Theresia» da Livorno, diretta al Capo di Buona Speranza. Durante il viaggio tuttavia violente tempeste costrinsero la nave a piegare verso occidente. I viveri e soprattutto l'acqua scarseggiavano; perciò fu raggiunto per necessità il porto di Pernambuco, dove le riserve di bordo vennero reintegrate. Ma infine fu doppiato il Capo di Buona Speranza e si raggiunsero così numerosi porti della costa orientale dell'Africa. Nella zona, divenuta poi colonia portoghese, Guglielmo Bolt costruì una fortificazione e vi lasciò un presidio. Il provvedimento era necessario a quei tempi, perchè l'eventuale scoppio di una guerra che avrebbe potuto impedire il rifornimento d'acqua e di viveri in porti nemici: mentre la nuova colonia avrebbe dovuto rimanere in costante collegamento con la madrepatria e ricevere senza interruzione navi, uomini e materiali.

Poi, favorita dal vento, la nave si diresse verso nord-est. Quanto più Bolt si avvicinava all'India, tanto più il suo piano d'azione sembrava preoccuparlo. Inglesi, francesi e olandesi avevano già occupato i porti più importanti e fissato dovunque basi commerciali. L'olandese fece il giro di Ceylon e proseguì lungo il decimo grado di latitudine fino nei pressi di Sumatra. Come punto d'arrivo, finalmente, scelse le isole Nicobare. Chiamò intorno a sè i suoi ufficiali e mostrò loro sulla carta geografica l'Oceano Indiano. L'India anteriore — osservò — è, nei suoi punti più importanti, occupata dall'Inghilterra, dall'Olanda e dalla Francia. Noi vogliamo occupare per l'Austria porti e sbocchi di fiumi nell'Indocina. Inoltre io mi propongo di creare una base commerciale austriaca sulla punta meridionale della penisola di Malacca e occupare l'isola di Sumatra...

«E' una pazzia occupare quest'arcipelago orientale» obiettarono gli ufficiali. «Mai più sarà possibile commerciare con queste terre».

«L'Estremo Oriente è più importante dell'India — sosteneva Guglielmo Bolt — nei prossimi secoli tutte le navi dovranno attraversare lo stretto di Malacca (oggi Singapore), che collega l'Oriente con l'Occidente. Tutti i tesori e i prodotti della Cina dovranno passare per questa via. Il padrone di Malacca dominerà tutto il commercio mondiale di domani. Le Nicobare devono diventare austriache e costituire una futura base». L'olandese finì per persuadere gli ufficiali. Il giorno seguente una pattuglia sbarcò sull'isola di Car, una delle Nicobare. I marinai costruirono una fortezza e gli impianti portuali, e da Car furono poi occupate una dopo l'altra le Nicobare. Fu comperata infine una nave, allo scopo di assicurare il servizio di collegamento fra le diverse isole.

I piani di Bolt erano grandiosi quanto quelli degli altri colonizzatori inglesi e olandesi. Ma occorreva, per realizzarli, un maggior numero di navi e alcune migliaia di uomini per erigere le necessarie fortificazioni e presidiare le varie basi; occorreva favorire l'emigrazione di giovani commercianti, tecnici e uomini di scienza. Dal punto di vista strategico le Nicobare erano state scelte con grande abilità. Chi dispone delle Nicobare domina l'entrata dello stretto di Malacca, il commercio con Sumatra e con il Siam e l'unica via marittima per la Cina.

Purtroppo — dice il dott. Tayenthal — in Austria si dimostrò scarsa comprensione per i grandiosi piani di colonizzazione del Bolt. Egli ritornò a Vienna per avere denari, navi e uomini per sviluppare il suo piano. Il presidio austriaco fu abbandonato per anni al proprio destino sulle Nicobare. Fece numerosi viaggi di ricognizione sulle isole di Sumatra, Giava e Timor; giunse quasi fino all'Australia. Con una dozzina di navi l'Austria avrebbe potuto creare allora un grande impero coloniale.

Poi vennero le guerre napoleoniche. In Austria ogni interesse per quella colonia si spense, il presidio, dopo vari anni di resistenza, fu ritirato e la bandiera austriaca ammainata. Più tardi quelle isole furono occupate dai danesi, finchè passarono in possesso dell'Inghilterra, che ancora le detiene. Il sogno coloniale di Maria Teresa, che ebbe i suoi inizi a Trieste, finì così miseramente.

M. D. D.

Assemblee dei profughi

Domani, domenica, avranno luogo le assemblee dei profughi dei comuni di Parenzo e Visinada. Alle ore 10 i parentini si ritroveranno nella sede della C. C. d. L., in via Duca d'Aosta 12, mentre i visinadesi, sempre per la stessa ora, sono convocati in via S. Nicolò 5, nella sede dell'Enal. Si raccomanda ai profughi di non mancare, dovendosi procedere all'elezione dei fiduciari e trattare importanti problemi assistenziali.

I MOSAICI PAVIMENTALI DI UGO CARRA' NELL'ATRIO DELLA NUOVA UNIVERSITA' RIEVOCANO, IN UN ELEGANTE CONTRASTO DI BIANCHI E NERI, ASPETTI E MOTIVI DI TRIESTE ROMANA. ECCONE UN PARTICOLARE, CON UN GRUPPO DI CITTADINI E UN SACERDOTE CHE, CONTRO IL FONDALE DELL'ARCO DI RICCARDO, GUIDA AL SACRIFICIO UN SOLENNE TORO NERO

IN ISTRIA CONTINUANO I SOPRUSI A DANNO DEGLI OPTANTI

Prima della partenza il fisco trova il modo di spillar quattrini

Mentre a Fiume e in Istria si continuano a frapporre ostacoli ai nostri connazionali che intendono valersi dell'opzione, riaperta in base al recente accordo italo-jugoslavo, si ha notizia di gravi soprusi commessi dagli jugoslavi a danno di alcuni optanti i quali, pur avendo esercitato il loro diritto ancora nel 1948, appena in questi giorni hanno potuto ottenere il decreto di cittadinanza, e partire. Tutti gli optanti, per poter ottenere dal Ministero degli Interni il visto di partenza sul passaporto del Consolato, devono esibire un certificato da cui risulti che essi sono in regola col pagamento delle imposte e di tutti i servizi pubblici, di cui hanno eventualmente beneficiato. Tale certificato viene rilasciato dal comitato entro la cui giurisdizione l'optante ha domicilio, e serve ad attestare che il partente non ha più alcun debito verso lo Stato.

E' accaduto a Parenzo che alcuni optanti, dopo che si erano muniti dell'attestazione di rito, si son sentiti richiedere, dalla Sezione finanze del comitato distrettuale, delle somme rilevanti a titolo di conguaglio per delle imposte, aumentate con effetto retroattivo. Tipico è il caso dell'agricoltore Paoletti Natale. Egli aveva pagato per tutto l'anno 1950 complessivamente tra i 15 e i 16 mila dinari di tasse, essendo proprietario di pochi ettari di terreno. Prima di partire un funzionario del distretto gli ha comunicato che in base a nuovi accertamenti il suo reddito era di 298 mila dinari, e che pertanto veniva tassato per un importo di 152 mila dinari, vale a dire per oltre il 50 per cento. Il Paoletti si è rassegnato a pagare la somma. Tutto quel denaro egli lo possedeva non già per averlo ricavato dal reddito dei suoi campi, ma dalla vendita di gran parte dei suoi beni mobili; se non avesse pagato la somma richiestagli — come da altra parte gli è stato fatto rilevare dagli stessi jugoslavi — gli sarebbe scaduto il visto di partenza sul passaporto e avrebbe dovuto prolungare la sua permanenza a Parenzo andando incontro a seccature. Che si tratti di un abuso, lo dimostrano abbondantemente il fatto che il Paoletti possiede tuttora il certificato di avvenuto pagamento delle imposte — il quale reca una data anteriore a quella della consegna dei 152 mila dinari — ed il fatto che il versamento è stato accreditato in un comune conto corrente, da cui naturalmente non risulta a che titolo l'imposta è stata commisurata. Dei casi analoghi verificatisi a Parenzo sono meno vistosi, ma rivelano comunque l'arbitrarietà del procedimento, alla cui base vi è il proposito di depredare gli optanti di quelle poche migliaia di dinari che essi riescono a racimolare vendendo la mobilia.

Del resto a Parenzo, non soltanto gli optanti vengono colpiti da queste esose fiscalità, ma in genere i contadini tutti, che ogni tanto vedono recapitarsi nuove cartelle delle tasse, senza saperne il motivo. A prescindere dal fatto che in Jugoslavia l'imposizione fiscale non avviene mediante un accertamento basato su criteri tecnici, bensì in relazione ai meriti politici dei contribuenti e alle esigenze delle singole amministrazioni, è stato notato che a Parenzo ogni qualvolta qualche funzionario della sezione finanze sposa o festeggia qualche avvenimento famigliare, singoli contribuenti vengono colpiti con nuove gabelle. Questa strana coincidenza è stata più volte rilevata, tanto più che in occasione delle cerimonie anzidette i festeggiati usano dare lauti banchetti, e sono ricompensati dai colleghi con munifici doni.

Sempre a danno degli optanti altri gravi abusi sono stati commessi recentemente ad Albona. In questa località sono state effettuate delle trattenute arbitrarie sugli importi che i connazionali in partenza versano alla banca popolare jugoslava, in base agli accordi stipulati tra Italia e Jugoslavia nell'agosto 1948. Le trattenute aumentano quanto più il deposito è elevato, benchè sia stato accertato che non viene applicata una percentuale costante per versamenti uguali. Un optante, su 200 mila dinari, ha dovuto accreditarne ben 96 mila alla sezione finanze del distretto, mentre per altri che hanno versato somme minori, le trattenute si aggirano tra il 10 e il 20 per cento. Con questo sistema, evidentemente illegale, poichè il versamento è soggetto soltanto ad una trattenuta dell'1 per 1000, gli jugoslavi sono riusciti a sottrarre ai nostri connazionali diverse centinaia di migliaia di dinari. I fatti citati sono stati segnalati ed ampiamente documentati dal C.L.N. dell'Istria alle nostre autorità diplomatiche in Jugoslavia.

Fiori sulla bara di Gusti Martinolli

Una piccola folla, composta nella maggioranza da donne, si è raccolta ieri pomeriggio nello spiazzo antistante l'obitorio di via della Pietà per recare l'estremo omaggio a Gusti Martinolli, la donna che per i suoi racconti visse e si uccise. Le vecchie colleghe dell'ufficio comunale, dal quale Gusti era stata allontanata per il suo carattere smagato e fantasioso, hanno voluto esserle vicine nell'estremo viaggio ricoprendo di fiori il feretro. Alle 16, il mesto corteo si è staccato dalla cappella, diretto verso il Camposanto. Seguivano il feretro, due parenti della scomparsa e il collega Roberto Grabski, che reggeva tra le braccia un fascio di fiori.

Lo scrittore polacco continuerà il duro e certosino lavoro, iniziato sotto l'impulso entusiasta di Gusti Martinolli; oggi stesso, egli ritornerà ai suoi libri e ai caratteri della piccola tipografia, nata dalla loro passione e dai loro sacrifici. Si sentirà così filialmente vicino alla mamma della sfortunata scrittrice, che ha sempre capito la passione della figlia, ed anche la sua. Il rumore discreto della piccola stamperia in azione darà l'illusione alla vecchia signora Martinolli che la sua Gusti sia ancora lì, alle prese con pagine e copertine, racconti e romanzi, e che la sua incompresa passione per la letteratura continui anche dopo la morte.

Bracciante semisepolto dalle balle di crine

Il bracciante Isidoro Leghissa, di 57 anni, abitante in via Molin a Vento 45, stava lavorando verso le 15 all'hangar 3 dei Magazzini Generali. Il Leghissa, che sostava accanto ad un carrello, era intento a riordinare alcune balle di crine. Nello spostare uno dei colli, egli provocava involontariamente il crollo degli altri, che erano accatastati sopra e che, rimasti privi di sostegno, gli sono rovinati addosso. Una balla gli ha compresso la gamba sinistra contro il carrello, producendogli una profonda lesione all'arto. Il Leghissa è stato soccorso dal dott. Osti della CRI.

Verso le 11.30 di ieri, l'impie- [illegible] le prime cure, è stato avviato all'ospedale. Guarirà in 12 giorni.

Di un infortunio è rimasto vittima anche l'autogenista Amatore Pascolat, di 27 anni, da Staranzano. Alle 11 circa, il Pascolat stava eseguendo una saldatura autogena allo Scalo Legnami quando, dal cannello si è sprigionata una fiammata, che lo ha investito alla mano destra, producendogli ustioni di II grado. Soccorso dalla CRI, il Pascolat è stato avviato all'ospedale e qui giudicato guaribile in 20 giorni.

I parchetti troppo lucidi dell'ufficio della Raffineria Standard, a San Sabba, dov'è occupato, hanno messo nei pasticci ieri lo impiegato Ruggero Azzoni, di 52 anni, abitante in via Tiepolo 4. Verso le 17, nell'attraversare l'ufficio, l'Azzoni è scivolato ed è caduto a terra, fratturandosi il piede destro. E' stato accompagnato all'ospedale dalla CRI, e qui accolto con prognosi di 40 giorni.

In fondo al pozzo una piccola armeria

Una vera armeria il pozzo che si apre in una campagna adiacente allo stabile n. 171 di via Commerciale, nella zona dove recentemente sono stati costruiti degli edifici per gli alleati. Qualche giorno fa persone che abitano in quella via hanno segnalato al Distretto di Barcola che, sotto i cinque e più metri cubi di detriti e materiali che si sono accumulati nella cavità, profonda all'incirca 14 metri, si trovavano depositate armi e munizioni. La Polizia, raccolta la segnalazione, ha provveduto a trasmetterla ai rastrellatori, i quali l'altra mattina hanno eseguito un accurato sondaggio. Originariamente il pozzo serviva per la raccolta dell'acqua piovana, ma da lungo tempo era inutilizzato. Parte del muricciolo di cinta era crollato, e le macerie si erano abbattute sul fondo.

La segnalazione non era errata, in quanto, nel corso del primo sondaggio, i rastrellatori hanno rimosso due bombe a mano di fabbricazione tedesca, una granata da mortaio, una pistola a tamburo, tre baionette di fabbricazione tedesca e 25 pallottole da moschetto. I lavori continueranno ancora nei giorni successivi. Si ritiene che il materiale sia stato depositato colà dai tedeschi al momento di abbandonare la zona, oppure da sconosciuti durante il maggio titino.

Nella giornata di ieri inoltre i rastrellatori hanno rimosso una bomba a mano, rinvenuta alla periferia di Opicina, ed hanno eseguito un sopraluogo in una galleria-bunker nei pressi di Miramare.

[illegible]

Situazione fluida in Zona B

Accenni di smobilitazione in tutto l'apparato amministrativo

Certi movimenti e certi «smantellamenti» di cui si ha notizia in questi giorni a Capodistria offrono lo spunto a commenti di varia natura. Sembra, ad esempio, che Radio Capodistria — attualmente sistemata in Casa Scampicchio in via Verzi — sarà fra breve trasferita a Buie e così pure, naturalmente, l'antenna della «Croce bianca», sopra Pirano, che verrebbe trasportata su di una altura nei pressi di Buie ove già sono sistemate due stazioni radio militari.

Secondo un'altra notizia, che sembra attendibile, si starebbe progettando anche il trasferimento del Presidio militare di Capodistria, attualmente alloggiato ne' baraccamenti costruiti qualche mese fa in Riva Castel Leone, fra il ponte di Semedella e le porte della Muda: il Presidio verrebbe trasferito oltre la Dragona.

A proposito della sospensione dei lavori ch'erano in corso in vari edifici, fra cui nelle Scuole in Belvedere e nella Cooperativa impiegati di via del Baluardo, si apprende che essa sarebbe dovuta alla situazione fallimentare delle imprese appaltatrici. Anche le ditte cui è affidato il rifornimento della città — come la «Fructus», l'«Omnia», la «Vino» e quella di legnami di San Canziano — versano in condizioni economiche disastrose: il deficit delle sole prime tre ammonterebbe a più di duecento milioni di dinari. Sembra quindi che anche la smobilitazione di tali imprese non sia da escludere.

Non migliori, del resto, sono le condizioni delle imprese «madri» in Jugoslavia. Tutto il paese accusa un profondo disagio amministrativo, che non trova sollievo neppure nei licenziamenti in massa, che in talune aziende sono saliti ad oltre l'ottanta per cento. Nessuno più si nasconde la gravità della situazione ch'è ammessa dalla stessa stampa ufficiale: questa anzi indica come unica via di salvezza gli aiuti americani, che vengono esaltati quotidianamente nelle gazzette e nei giornali murali. Anche Radio Capodistria e Radio Fiume, nei loro notiziari in italiano, in croato e in sloveno, parlano in termini elogiativi del contributo americano alla rinascita economica del paese. Parole di elogio vengono anche spese — e questa è una novità molto indicativa — in favore delle iniziative promosse dall'Amministrazione anglo-americana della Zona A.

Bollettino della neve

L'Ente per il turismo comunica il seguente bollettino della neve: Tarvisio-Camporosso: cm. 100, sciabile, temperatura —5, sereno; Monte Lussari: cm. 400, farinosa; —10, sereno. Transitabilità delle strade: Nel Tarvisiano buona con catene. Per Sappada transitabile fino a Rigolato.

Continua l'esodo dei «senza patria», e anche ieri, provenienti dalla Jugoslavia, 14 apolidi e 5 russi sono giunti alla stazione di Opicina campagna. Poche ore prima, sono transitati invece per Monfalcone, diretti verso il campo di Bagnoli, in provincia di Napoli, 54 profughi di varie nazionalità.

Il cav. Francesco Paternò lascia il Tribunale

Ieri, nel gabinetto del presidente del Tribunale civile e penale, s'è svolto una simpatica cerimonia. Magistrati, cancellieri e tutto il personale dei vari uffici, uscieri compresi, s'erano raccolti intorno al Presidente cons. Santomaso, per manifestare al cav. Francesco Paternò, cancelliere capo di prima classe, il loro affetto, nel momento in cui l'egregio funzionario abbandona il suo ufficio, dopo ben 48 anni d'ininterrotta attività.

Il cav. Paternò, che nella sua lunga carriera, trascorsa in gran parte a Trieste, s'era accattivata la simpatia e la stima di quanti l'hanno conosciuto, ha espresso la sua commozione nel vedersi fatto segno di così sincera e viva affettuosità. Primo ad esprimergli l'augurio e nello stesso tempo il rammarico del commiato, è stato lo stesso Presidente cons. Santomaso, il quale, con brevi ma significative parole, ha enumerato le varie benemerenze acquisite dal festeggiato nella sua lunga carriera. Pure il cancelliere capo della Corte d'Appello, cav. Lelli ha espresso a nome dell'intero corpo dei cancellieri, l'augurio più affettuoso all'amico e collega. Al cav. Paternò sono stati quindi offerti alcuni doni, tra cui un apparecchio radio ed una artistica pergamena. Indi magistrati, avvocati e funzionari delle varie cancellerie hanno espresso al partente gli auguri di un sereno riposo. Il cav. Paternò ha però subito dichiarato che non intende minimamente riposare, poichè ha ancora in sè tanta energia da poter esplicare, in altri campi, la sua attività.

Il cav. Paternò, nella sua lunga carriera al servizio della magistratura, ha svolto brillanti prove nei vari Tribunali e Corti d'Appello di Catania, di Roma, di Siena e di Trieste riuscendo, in virtù delle sue doti eccezionali, a salire rapidamente i gradi della gerarchia giudiziaria e ottenendo encomi e diplomi, nonchè varie onorificenze. Dal canto nostro, esprimiamo al distinto funzionario i voti augurali più vivi e sentiti.

BORSE E MERCATI

MILANO

[illegible]

TRIESTE

Generali 6340 (—), Assicuratrice 875 (—), Ras 1750 (1750), Tripcovich 7250 (—), Crda 105 (—).

Valute libere: Un po' più attivo il mercato dell'oro con richieste più abbondanti. Ultime quotazioni: sterlina oro 9150-9250, marengo 7000-7050, unitaria 1760-1780, dollaro 718-722, fr. francese 180-185, fr. svizzero 168-169, scellino 23¼-23¾, dinaro 95-100, oro al mille 995-1000.

NELLE AULE GIUDIZIARIE

SI GIOCAVANO L'APERITIVO coi biglietti da mille sul tavolo

Una sera del marzo 1948, l'allora comandante della Squadra del buoncostume, ispettore Goffredo Terribile, veniva avvertito che nel bar «Sì» di via Roma si stava giocando d'azzardo. Il funzionario inviò sul posto due agenti, i quali, constatata l'esattezza dell'informazione, si affrettavano a dare comunicazione al loro dirigente. Il Terribile, raccolta la squadra, si recava nel bar, bloccando le uscite e pronunciando il rituale «Fermi tutti!». Intorno a un paio di tavolinetti, messi insieme per fare un piano solo più ampio, stava un gruppo di persone — una ventina in tutto — mentre altre due venivano sorprese a metà di una partita di «concincina».

L'inatteso intervento della Polizia provocava uno smarrimento generale nel gruppo, ed il proprietario del locale, Salvatore Sergi, di 55 anni, si dava premura di persuadere l'ispettore Terribile che i clienti stavano giocando un innocente «ramino», e che la posta era costituita da un aperitivo. Però gli agenti avevano intanto sequestrato 96 carte da gioco e circa 20 mila lire in biglietti di vario taglio, raccolti sul tavolo. Indi i giocatori e quanti avevano favorito il gioco puntando sulle varie combinazioni, venivano indrappellati ed accompagnati al distretto; assunti i verbali, essi venivano poi rimessi a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Ieri si è avuto il processo. Gli imputati erano sedici e precisamente, oltre al Sergi, tali Romeo Seraglia, Aurelio Cantoni, Rosario Porcaro, Carmine Lione, Vincenzo Sorbara, Germano Scoretti, Tullio De Leporini, Claudio De Marchi, Giuseppe Bressi, Giuseppe Villa, Dante Guidi, Ernesto Perini, Mario Morucchio, Giorgio Perfetti e Bruno Kreiger. Il Sergi era accusato di avere agevolato nel suo locale il gioco d'azzardo, al quale aveva partecipato assieme agli altri. Il resto della comitiva doveva rispondere appunto di avere partecipato al gioco. L'inchiesta della Polizia aveva stabilito che ognuno dei giocatori aveva puntato circa 11 mila lire.

Il Sergi ha subito respinto la accusa dicendo che, nonostante il suo divieto, taluni s'erano messi a giocare, approfittando dell'assenza del cameriere. Comunque s'era giocato a «ramino», e non a scopo di lucro. Gli altri hanno dato giustificazioni diverse; quasi tutti hanno affermato di non aver partecipato al gioco. Chi era stato a curiosare, chi era passato per combinazione presso il tavolo per recarsi al gabinetto, chi non s'era nemmeno accorto che si stava giocando. Il Presidente ha fatto loro rilevare che in sede di Polizia tutti avevano ammesso di aver giocato. Si è levato allora un coro di proteste. «Si capisce che abbiamo firmato i verbali — hanno spiegato. — Li abbiamo però sottoscritti per andarcene presto, ed anche perchè l'ispettore ci aveva detto di essere Terribile non solo di nome, ma anche di fatto».

Chiamato l'ex ispettore Terribile, questi, con chiarezza, ha descritto la scena e le assunzioni degli interrogatori, compito questo effettuato dai suoi agenti. In quanto alla minaccia di avere detto di essere «terribile» non solo di nome ma anche di fatto, il funzionario s'è messo a ridere. Infatti, dopo l'infortunio capitatogli per ragioni del suo ufficio, egli è diventato un po' il capro espiatorio di quanti avevano avuto a che fare con lui.

E' seguito poi l'agente Chiara, il quale, pur essendo stato incaricato di sorvegliare i giocatori in attesa del sopraggiungere della squadra, ha ora deposto con strane reticenze, dicendo di non conoscere il gioco della «concincina» e di non sapere chi tra gli imputati avesse partecipato al gioco. Tale circostanza indispone i giudici, i quali non riescono a capacitarsi come un agente inviato sul posto per individuare i responsabili, possa ora sostenere di non saper nulla. Quindi altri agenti hanno deposto sul caso dando versioni abbastanza convincenti, di modo che i giudici, fattisi un'idea chiara sullo svolgimento del gioco e sulle responsabilità dei partecipanti, hanno concluso col condannare il Sergi ad un anno e 6 mesi di arresto ed a 96 mila lire di ammenda; a 30 mila lire di ammenda ciascuno sono stati condannati lo Sbroglia, il Cantoni e il De Marchi, oltre al pagamento delle spese in solido, concedendo loro il beneficio del condono. Gli altri invece sono stati assolti per insufficienza di prove.

Presidente Picciola; P. M. Burattini; cancelliere Piuk. Difendevano gli avvocati Ferrero, Martinolli ed E. Bologna.

Tanto va la gatta al lardo...

Tale Bruno Lestoni aveva trovato un modo singolare per sbarcare il lunario: quello di rubacchiare indumenti ed oggetti vari dalle auto che funzionari e militari alleati hanno la consuetudine di lasciare incustodite. Con questo comodo sistema il Lestoni s'era impadronito di una quantità di cappotti, di sciarpe, eccetera. Ma tanto va la gatta al lardo..., che una sera dello scorso novembre venne colto in flagrante ed arrestato.

Denunciato per furto egli è ora comparso davanti ai giudici, i quali l'hanno condannato a sette mesi di reclusione ed a 4000 lire di multa. Tale Gelindo Michelin, accusato di ricettazione, s'è buscato tre mesi e 10 giorni di reclusione e 2400 lire di multa. Presidente Wittika; P. M. De Franco; cancelliere Neri. Il Lestoni era difeso dall'avv. Giosefi; il Michelin dall'avv. Franco Presti.

Nello spruzzare di calce una parete dello stabile n. 16 di via Carpison, Emilio Roncelli, di 42 anni, abitante in Cologna Montefiascone 198, è rimasto investito all'occhio sinistro da un getto del corrosivo, che gli ha prodotto ustioni alla cornea.

PRIME VISIONI

Giustizia è fatta

«Ma è poi vero? E in quale misura?». Tali sono le domande che gli spettatori si pongono alla fine di questo bel film francese (*Justice est faite;* prod. Robert Dorfmann, 1950), che ha ricevuto il primo premio assoluto, il «Leone di San Marco», all'ultima Mostra di Venezia. E assisteremo a quel consolante fenomeno — che accade purtroppo così raramente — del pubblico che non si dimentica del film alla parola «Fine», ma che continua a ripensarlo e a ritenerlo nella memoria.

Giustizia è fatta ha per tema un caso giudiziario, un caso di eutanasia: una donna ha ucciso il suo amante, colpito da un cancro alla gola, per non vederlo soffrire troppo. Ci sono però di mezzo un'eredità e un secondo amante: forse l'azione della donna non è stata del tutto disinteressata, forse il fine non era completamente umanitario. Nel film comunque non è il caso in sè che conta, quanto il modo in cui esso viene giudicato: «Quello che ho voluto fare, è un film sulla giustizia, sulla nozione della giustizia, sul diritto che gli uomini s'arrogano di giudicarsi l'un l'altro», ha dichiarato il regista André Cayatte, che, tra l'altro, proviene dal Foro parigino, e al cinema è giunto per risolvere una vertenza tra un produttore ed un'attrice. In Francia, si sa, vigono le giurie popolari: attualmente a giudicare sono sette persone, scelte per sorteggio, cui si accompagnano tre magistrati qualificati. Cayatte (a parole) dice d'opporsi all'aggiunta dei tre magistrati (aggiunta decretata durante la guerra da un'apposita legge, promulgata dal governo di Vichy); alla resa dei conti però ciò non appare: gli unici a giudicare imparzialmente sono i tre magistrati; i giudici popolari invece obbediscono tutti, chi più chi meno, all'impressione, per non dire alla pressione, della loro ultima disavventura sentimentale. E' un parere, questo, condiviso da parecchi avvocati francesi, che non hanno mancato di farlo presente a Cayatte, talvolta anche in maniera accesa e polemica.

Il film è tutto qui, nelle reazioni dei giudici popolari di fronte all'atto di Elsa Lundenstein, l'accusata. Alla fine, quattro contro tre si schierano in suo sfavore, senza però che si sia fatta alcuna nuova scoperta sulla natura del movente. Ci si attiene ad una soluzione intermedia — cinque anni di carcere — che in ogni caso è errata, perchè due sole sono le possibilità: o Elsa è colpevole, oppure innocente. La frase «Giustizia è fatta» ha quindi un sapore tristemente ironico: sta a significare la labilità dell'umano giudizio.

Non era semplice articolare questa storia, che ad un certo punto lascia da parte il tribunale per andare a curiosare in casa di ciascun giudice; non era semplice rendere ugualmente vivaci e appassionanti, nella breve durata di un'ora e mezzo, sette personaggi, ciascuno con i suoi problemi e le sue disavventure. Ciononostante il film ci riesce e il merito va in gran parte ad una sceneggiatura calibrata al millimetro — un esempio di perfezione che potrebbe fare testo — costata agli autori un anno e più di lavoro. Gli autori sono Charles Spaak e André Cayatte. Spaak è l'uomo dell'anteguerra, cui si deve tra l'altro lo scenario de *La grande illusione;* intellettuale disincantato, per lui la giustizia resta un concetto radioso e inafferrabile. Cayatte invece è un uomo nuovo: il suo film lo vede anche in funzione di pubblica utilità. Lo scontro fra i due da un lato determina le poche contraddizioni che si possono rilevare, dall'altro contribuisce ad elevare il livello del film, che il solo Cayatte, da bravo avvocato, avrebbe mantenuto forse nei limiti di una bella pagina, chiara, lineare, ma redatta un po' in stile burocratico. Importa ad ogni modo questo: *Giustizia è fatta* è un altro passo concreto che il cinema francese ha fatto per liberarsi dei miti dell'anteguerra, che ormai gli pesano, e darsi una nuova vernice, fresca e consistente, che conservi tuttavia il tradizionale gusto e l'intelligenza di un tempo. Il successo di questo e di altri recentissimi film ha poi un altro significato: che la Francia sta riguadagnando con sollecitudine il tempo perduto col disorientamento degli anni di guerra e del primo dopoguerra, e si avvia con decisione a contenderci quel primato europeo e, forse, mondiale, che i capolavori del realismo hanno procurato alla nostra cinematografia nazionale.

CALLISTO COSULICH

ELARGIZIONI VARIE

[illegible]

In memoria del dott. Giuseppe Reina, nel VI anniv., da Aurelia Reina e figlie 1000 pro Ist. Rittmeyer.

In memoria di Olga Saina, nel trigesimo, dal marito 1000 pro Ist. Rittmeyer, 1000 pro Centro tumori e 1000 pro Vill. del Fanc.

NAVI IN PORTO

Porto Vecchio: B. 4 «Floriana» (it.); B. 9 «C. Corsini» (it.); B. 15 «Ascona» (hond.); B. 16 «Heron II» (gr.); B. 18 «Georgios R.» (br.); B. 22 «Danae» (ol.); Porto Duca d'Aosta: B. 37 «S. Venier» (it.); B. 39 «Bruciatutto» (it.); [illegible]

LA PRESSIONE COMINFORMISTA SULLA JUGOSLAVIA

L'idea di una garanzia a Tito abbandonata dagli anglo-americani?

Si preferirebbe limitarsi a rivolgere un «monito» all'Unione Sovietica — Aumentano le divergenze fra Londra e Washington sul 38.o parallelo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 16

La polemica per il 38.o parallelo continua a un disgreso come continuano le consultazioni anglo-americane per il medesimo: aggravando, cioè, la confusione. Le dichiarazioni fatte ieri da Truman alla conferenza stampa hanno creato a Londra un notevole imbarazzo. Per il Presidente americano, un'eventuale avanzata oltre la linea di demarcazione è problema esclusivamente militare, non investe questioni di carattere politico. In virtù del mandato di autorizzazione conferitogli a suo tempo, Mac Arthur può fare quello che vuole, e a lui solo spetta il decidere. Truman non ha alcuna intenzione — sono sue parole — di ingerirsi in una questione che ritiene sia di esclusiva spettanza del comandante militare delle Nazioni Unite.

E' un punto di vista che sta esattamente agli antipodi di quello espresso con ferma energia, alcuni giorni fa da Attlee ai Comuni. Il problema è essenzialmente politico aveva detto; le forze di Mac Arthur non devono spingersi oltre il parallelo prima che un preciso accordo di intervento in proposito tra le Nazioni Unite.

Il Presidente americano ha risposto con inequivocabile chiarezza, ad Attlee e anche al «Daily Herald». Così chiara è la risposta di Truman che i giornali londinesi non replicano, la registrano senza commenti. Soltanto il «News Chronicle», in una corrispondenza da Washington, prende posizione per dire che le categoriche parole di Truman sono dispiaciute agli ambienti britannici della capitale. E, alla ricerca di attenuanti, così continua: «E' probabile, per altro che il Presidente non abbia avuto intenzione di contraddire espressamente il Primo Ministro inglese, forse egli si proponeva soltanto di lasciare all'oscuro i cinesi circa le intenzioni dell'Alto comando delle Nazioni Unite e di smentire quanti pensano che Mac Arthur debba operare con poteri ridotti».

Tale interpretazione non è condivisa dal Foreign Office, che francamente ammette il conflitto di opinioni fra Truman e Attlee, senza per altro dire come ciò possa venire risolto. Il pensiero britannico sull'argomento, ha dichiarato il portavoce, rimane quello nettamente precisato da Attlee alla Camera. Non si contesta a Londra che, dal punto di vista strettamente legale Mac Arthur è tuttora investito del mandato conferitogli la scorsa estate dalle Nazioni Unite di avanzare oltre il 38.o parallelo ma si è d'avviso che i mutamenti intervenuti nella situazione rendono opportuno un riesame del mandato stesso. Gli elementi nuovi sono a portata di mano: l'intervento cinese e la mozione approvata a Lake Success che lascia aperta la porta a negoziati con Pechino. Operazioni in territorio nordista, a giudizio di Londra, non possono che inasprire la Cina, e respingere la mano che le viene tesa.

Ciò vale anche per lo sbarco a Wonsan, che, come dicevamo giorni addietro, ha qui provocato vivo disappunto. Ufficialmente non si rifiuta la versione americana, secondo cui si tratta di un semplice raid, poco durevole, nel quadro di un'azione di bombardamento navale, ma l'opinione del Governo di Londra è che l'invisibile fittizia linea del 38.o parallelo non è circoscritta alla terraferma e che continua anche sul mare. Alla Camera un deputato laburista ha chiesto se il Governo era stato preventivamente consultato sullo sbarco di Wonsan. Il Governo ha risposto evasivamente. Non è ancora un problema grosso e nemmeno acuto, a quanto sembra. Ma, per il momento, il trito problema del parallelo, ma le imponderabili vicende della lotta in Corea possono renderlo acuto da un giorno all'altro, fulmineamente: appunto per questo Londra desidererebbe che la questione fosse chiarita tecnicamente. E' appunto per questo si deplora che Truman, prendendo così nettamente posizione, abbia reso anche più difficile la soluzione.

L'interpretazione ufficiale di oggi è che le dichiarazioni del Presidente americano non hanno definitivamente compromesso la questione, né pregiudicano il risultato delle consultazioni in corso sull'argomento, le quali — si dichiara al Foreign Office — tuttora continuano.

Nessuna indicazione si fornisce da parte britannica in merito alle altre consultazioni in corso con Washington e vari Governi quale relative a una eventuale garanzia militare alla Jugoslavia. Data la delicatezza dell'argomento, ci si rifiuta di precisare quali siano esattamente tali Governi. Negli ambienti bene informati si ritiene che il Governo di Washington sia favorevole a un monito generico all'indirizzo dei potenziali aggressori e rifugga da una garanzia specifica di intervento. E questo sarebbe, a riflesso di detti ambienti, anche il punto di vista britannico, tanto più che un attacco contro il paese di Tito automaticamente entrerebbe nel [illegible] delle Nazioni Unite. L'impegno dell'ONU di combattere l'aggressione ovunque si manifesti implicito nello statuto, costituisce di per sé un monito solenne, all'intervento, che esistesse una specifica garanzia.

Non si può negare, d'altra parte, che il richiamo al solenne impegno dello statuto dell'ONU potrebbe valere fino ad un certo punto se si pensa quanto c'è voluto per indurre il Governo laburista ad ammettere, nero su bianco, che l'intervento cinese era un atto di aggressione. Pensando ancora, meno si teme presente che tuttora Londra fa l'impossibile per evitare un accordo con l'aggressore.

Sono verosimilmente queste considerazioni che fanno ritenere opportuno anche all'Inghilterra di riaffermare con novello vigore il fermo proposito di contrastare con le armi un eventuale attacco alla Jugoslavia: per avvertire gli aggressori che non potranno sperare di avere eventualmente lo stesso trattamento di favore che è stato concesso a Mao Tse Tung.

CARLO TROTTER

I guai di Rossellini

NUOVAMENTE VIETATO il «Miracolo» a New York

New York, 16

Il «Board of regents» dello Stato di New York ha deciso di revocare la licenza di proiezione del film italiano «Il miracolo» di Rossellini. Non si hanno ancora particolari sull'entrata in vigore del divieto. Il «Board of regents» ha raggiunto stamane la sua decisione dopo una breve discussione. Il film, che si proietta a New York da 10 settimane, è stato finora visto da 150 mila persone senza che da parte degli spettatori sia stata sollevata una sola protesta.

In una dichiarazione fatta dopo aver appreso la decisione del «Board of regents», il distributore del film, Burstyn, ha detto fra l'altro: «E' incomprensibile che un film che è stato proiettato in Italia, ha passato due volte la censura dello Stato, ha ottenuto un premio quale miglior film estero dell'anno dai critici di New York ed è stato raccomandato dal «National Board of Reviews», non possa essere presentato in una città come New York. Pur concedendo ogni diritto alle autorità religiose di far presente le loro opinioni in questioni religiose o culturali, è motivo di tristezza il dover constatare come una minoranza organizzata possa imporre a tutta la popolazione dello Stato ciò che essa deve o non deve vedere al cinematografo».

I legali di Burstyn stanno ora preparando un'istanza al Tribunale chiedendo all'autorità giudiziaria di rivedere l'azione del «Board of regents» — che è l'organo competente in materia scolastiche e culturali — in base alla tesi che il film non ha carattere sacrilego.

Si apprende intanto che il film «Ladri di biciclette» dopo essere stato presentato a New York in circa 160 cinematografi, è stato tolto dal cartellone di un cinema della contea di Queens dove due quartieri di New York si trovano. Il «Cavalieri di Colombo», che hanno addotto la ragione che il film «incita i ragazzi al furto».

ORRIBILE MORTE di 9 operai cileni

Aravco (Cile), 16

Un autocarro carico di tronchi d'albero ed operai è rovesciato mentre percorreva una strada in discesa, in seguito alla rottura dei freni. Nove dei lavoratori che si trovavano sui tronchi ed è rovesciata sulla strada sono morti e gli altri trovavano nel veicolo, uccidendone nove e ferendone gravemente gli altri.

Mosca teme che Mao diventi il leader dell'Asia

Per togliergli questa possibilità il Cremlino gli ha opposto il mongolo Tchoi Bol-san, che dirige il Comitato militare di Carbin

New York, febbraio

La situazione politica in Estremo Oriente è, più che non appaia dal conflitto in Corea e dalle complicazioni più note come l'atteggiamento della Cina nei confronti delle potenze occidentali, sfruttata e difficile. La stessa politica degli Stati asiatici non comunisti, quali l'India, rivela che questioni che concernono la Cina [illegible] anche nell'ambito dei rapporti fra Mosca e Pechino. E' di questi giorni la notizia che Mosca segue con attenzione la crescente potenza della Cina di Mao e prende le sue misure per evitare che il dittatore cinese diventi il capo dell'emancipazione asiatica.

La prima di queste misure è stata adottata nell'aprile dell'anno scorso con la nomina del maresciallo mongolo Tchoi Bolsan alla presidenza del Comitato militare supremo di Carbin. Dal maggio del 1950 la direzione strategica dell'azione militare nel settore «Asia-Pacifico» si trova praticamente nelle mani di questo Comitato che opera in collaborazione con lo Stato maggiore di Pechino e di cui, oltre al maresciallo mongolo, fanno parte i marescialli russi Malinovski e Schukov. Ma la carica di capo del Comitato di Carbin data da Mosca al mongolo Tschoi Bolsan è un gesto politico di Mosca piuttosto che una misura militare.

La Mongolia Esterna con la sua capitale Oulan-Batar — già Urga — collegata all'Unione Sovietica a mezzo di una ferrovia, conta circa 4 milioni di abitanti che si considerano diretti successori delle orde di Gengis Khan. Nel 1922 la Mongolia si separò dalla Cina, e fu la prima repubblica popolare sovietica in Oriente. Essa ha mantenuto integra la sua costituzione e rispettato la proprietà privata. Attraverso l'immensa steppa del suo territorio passa la celebre strada del tè, attraverso la quale le carovane trasportano il tè che mal sopporta l'umidità dei viaggi marittimi.

Tchoi Bol-san — l'Eisenhower dell'Asia — è una personalità di grande rilievo. Non aveva ancora vent'anni che, alla testa di un battaglione russo-mongolo, partecipò alla battaglia di Urga, in cui fu segnato il destino del generale Ungern-Sternberg. Quest'avventuriero bianco seppe affascinare i gialli, farsi nominare dittatore e Gran Lama della Mongolia e diffondere persino la credenza della sua immortalità. Tchoi Bol-san distrusse questa leggenda quando fece impiccare Ungern-Sternberg per ordine personale di Lenin.

Tchoi, assolta l'Accademia militare di Mosca, fu per un breve periodo di tempo governatore di Taskent, dove si sposò con la russa Maria Kirogov. Ritornò quindi nella Mongolia, sua patria, per assumere il comando degli ufficiali istruttori russi e l'organizzazione dell'Armata mongola.

Deputato al Parlamento mongolo — il Kuruldan — è divenuto ora di statura eccezionale. Egli crede anche una certa forza quale scrittore, sia traducendo nella sua lingua varie opere russe, sia scrivendo un volume di poesie e un lungo romanzo in cui racconta come un pastore divenne comandante e grande capo del suo popolo. La sua influenza quale capo della Mongolia Esterna e capo dell'Armata, è stata notevole nella zona dell'Estremo Oriente. Tchoi Bol-san, nel quadro della sua politica, è tra i più fedeli alleati di Mosca.

Tchoi conta attualmente più di cinquant'anni, è di media statura, si muove con slancio giovanile e possiede gusti nettamente diversi da quelli di Ciang Kai-scek; ma è più energico e deciso in ogni suo atto e parola. L'esercito mongolo, ch'egli comanda, è composto di tre divisioni corazzate e di tre divisioni di fanteria. La sua arma aerea dispone di 800 apparecchi moderni. I russi dispongono oltre che di Tchoi Bol-san, anche di altri elementi che danno loro un certo controllo sulle operazioni cinesi e una notevole influenza nelle gerarchie politiche. Uno di questi elementi è la Repubblica mongola indipendente dei Buriati, che ha dato all'armata gialla numerosi ufficiali e tecnici di valore. Ricordiamo i nomi dei generali Malinovskij, Rabssei Nar e Zolgaroff, tutti di origine buriata.

Un altro anello della catena con cui la Russia tende a rafforzare la sua influenza, è la Repubblica autonoma dei Mongoli di Kalmuk, situata a nord-est della Manciuria, che ha per capitale Dalaikar. L'autonomia di questa provincia non è che un'apparenza; in realtà è amministrata direttamente da Mosca. La sua popolazione di 2 milioni e mezzo di abitanti, ai quali se ne aggiungono altri 3 milioni, è stata rinforzata con coloni russi. I mongoli hanno una grande influenza anche sulla provincia di Carbin, nella Manciuria. L'Armata di Barga, comandata dal generale mongolo Ten, è composta esclusivamente di cavalleria. Sono questi gli elementi con cui la Russia prepara la sua difesa contro l'eventuale ascesa della Cina.

Queste crisi non sono complessivamente tali da far temere a Mosca un'azione diretta della Cina di Mao; ma la formazione di questo blocco mongolo è il segno che l'Oriente non accetta senza riserve l'egemonia di Pechino, né quella di Mosca.

LA SAGGIA EUROPA NON COMPRENDE L'AMERICA

Anche l'India vuol tener cattedra e darle insegnamenti

Toronto, febbraio

Le ultime settimane, con la sospensione dell'offensiva cinese e la votazione all'ONU, possono venir considerate come conclusione del primo periodo della guerra coreana. Forse, fra mezzo secolo, gli storici futuri vedranno in questo periodo l'introduzione storica alla seconda metà del XX secolo. L'ultimo decennio della prima metà (come si disse un anno fa) è stato un decennio di sciocchezze. A giudicare da quello che è avvenuto negli ultimi sei mesi, il prossimo mezzo secolo non sarà migliore.

Sotto il pericolo dell'aggressione comunista, il blocco anticomunista, anzichè rinsaldarsi, ha rivelato crepe. Non è ragione di disperare: differenze di opinione sono conseguenza naturale dell'indipendenza dei popoli. Sono uno dei tanti svantaggi, nazionali ed internazionali, che i regimi liberi devono affrontare nella lotta contro il totalitarismo. E se questo svantaggio dovesse portare alla sconfitta, è meglio essere sconfitti per una buona ragione.

Il dissenso fra Stati Uniti ed Europa (ed altri paesi) è però, spesso, dovuto a preconcetti che sarebbe opportuno esaminare a fondo, per evitare incomprensioni disastrose. L'Europa dimentica volentieri che gli Stati Uniti sono, politicamente un paese *provinciale*. Che un paese di 150 milioni di abitanti può (e *deve*, perchè è un paese libero) funzionare politicamente come se fosse una cittadina italiana di 50 mila abitanti.

Aprite un giornale, un giornale come il *New York Times*: pagine su pagine di resoconti di matrimoni, con ritratti della felice coppia, ecc. Pensate che Eisenhower è considerato, soprattutto, come un bravo ragazzo che ha saputo far carriera partendo da un paesino sperduto nel Midwest. Non è impertinente, da parte dei giornali, alludere alla prima signora della Nazione, alla moglie del Presidente, col nomignolo di «Abbie». E nessuno si è scandalizzato quando, proprio nel fitto delle trattative con Attlee, il Presidente ha trovato il tempo e l'umore di scrivere una lettera d'insulti ad un critico musicale che aveva giudicato sfavorevolmente gli sforzi canori della figlia del Presidente stesso.

La politica americana *non è* politica di un impero accentrato, definito. E' la politica di mille, centomila villaggi, in cui ogni uomo politico ha il suo seguito personale e viene criticato come individuo. I partiti sono collezioni di gente disparata, ognuna con la sua posizione personale nella città o nello Stato d'origine. La famosa vanteria americana, che il più modesto cittadino può divenire Presidente, significa anche che lo stesso Presidente resta sempre, un poco, cittadino del suo paesello.

E' *questo* che l'Europa non capisce. Vorrebbe situazioni chiare, precise; dichiarazioni definitive come può darle un paese totalitario, dove c'è soltanto una persona od un Ministero che può pronunciarsi definitivamente. Qui, il Presidente dice una cosa, il suo Segretario di Stato un'altra, il tal senatore autorevole un'altra ancora, e così via. Sembra che il paese vada avanti a casaccio, senza una volontà precisa a dirigerlo.

Ma questa volontà unitaria esiste, anche se si esprime con voci disparate, divergenti. Dai dissidi e dai dissensi risulta la volontà coerente del popolo americano come Nazione. Non è capriccio ma volontà riflessa, che decide dopo discussione, che si forma lentamente nei corridoi del Capitol come nella farmacia o nell'osteria del villaggio.

Inghilterra e Francia, nella recente crisi, hanno proclamato che gli Stati Uniti sono immaturi, infantili, incapaci di finezza politica e diplomatica. Ed i giornali americani hanno debitamente riferito l'opinione degli altri: non si sono nemmeno irritati, di fronte a queste arie di padreterni, di esperti. Non hanno risposto con l'argomento, ovvio ed inoppugnabile, che le Nazioni europee, esercitando la loro infinita saggezza diplomatica, sono riuscite a provocare, od a farsi fare ben due guerre mondiali. In esse, l'America è intervenuta quando il male era già stato fatto, senza che gli Stati Uniti c'entrassero.

Questa volta, potrebbero dire gli americani, se dobbiamo essere noi a reggere il peso più forte della guerra, lasciate almeno che siamo *noi* a provocarla. Parlare di superiore saggezza britannica o francese, col brillante stato di servizio della diplomazia europea nell'ultimo cinquantennio, è almeno impudente. A meno che non sia un alibi morale, per potersi ritirare all'ultimo momento, dicendo che è tutta colpa degli Stati Uniti, e che quindi l'Europa non si sente obbligata a ricambiare la cortesia degli americani, che già due volte sono intervenuti per salvare gente che si era impelagata, molto abilmente, in guerre disastrose.

Anche l'India ha assunto lo stesso atteggiamento di superiore saggezza, verso gli Stati Uniti, Ha cominciato a gridare che solo gli asiatici possono *capire* l'Asia. Come prima prova, hanno sostenuto che Mao era un riformatore, non un rivoluzionario imperialista, e Mao ha invaso il Tibet. L'India ha cercato di arbitrare, e non è riuscita a nulla.

La Granbretagna sostiene che non si deve disgustare l'India, paese davvero «democratico». Prima prova di democrazia: i bei massacri esplosi in India appena lasciata libera di far quello che le pareva. Nehru, che non è alieno dal prendere a seggiolate in testa gli avversari in una discussione pacifica, è il degno rappresentante di questa «democrazia» che per tenersi amico l'aggressore non vuol riconoscere l'aggressione. Se si parla di opportunità e di tattica, va ancora bene: ma *allora* non si monti in cattedra a blaterare di «diritti dei popoli», di «indipendenza asiatica», di giustizia e libertà.

La storia dell'Asia è storia di aggressioni e di invasioni, di patteggiamenti con l'invasore, di opportunismo. Non è, certo, storia di giustizia e di diritto. Giustizia e diritto sono idee europee, non nate in Asia. Nè sembrano oggi più vive in Asia, a giudicare dalla politica degli Stati asiatici — ad esempio, dalla politica indiana nella questione del Kashmir.

Va bene: non disgustiamo l'India. E' un paese grosso. Ma quale è la sua vera influenza in Asia, se non può nemmeno convivere col Pakistan, e non riesce a frenare la Cina? Centinaia di milioni di abitanti: ma quante fabbriche? quante divisioni? e quante carestie ricorrenti?

Va bene: accontentiamo l'India. Ma ci sia permesso di sorridere quando l'India proclama che il lancio delle atomiche rovinerebbe gli Stati Uniti nell'opinione dei popoli asiatici. Sì, forse, se le bombe non fossero abbastanza robuste e abbastanza numerose, ed abbastanza efficaci per concludere. Ma non certo perchè gli asiatici disprezzino la forza: si veda la differenza fra l'atteggiamento di questi idealisti subito dopo la vittoria americana di Inchon, e quello dopo la disfatta nella Corea del Nord.

La Granbretagna (ancora aggrappata a Hong Kong ed a Singapore) e l'India gridano che l'Asia va lasciata agli asiatici. Dimenticano che «Asia» significa ancor meno di «Europa», come unità politica. Che anche *questo* programma è politica razziale, come quella di Hitler e di Malan. Che in Asia vige la legge della forza come e più che nel resto del mondo.

MARIO M. ROSSI

La bianca muraglia

Sappada, cm. 210, farinosa. Una volta tanto al bollettino della neve ci si può credere, soprattutto constatando da queste foto le eccezionali conseguenze delle nevicate di questi ultimi giorni. Automobili, pullman, spazzaneve e sciatori transitano sulle strade fra due altissime muraglie bianche verso il paesino semisepolto nella vallata. Quando c'è il sole — e appunto in una giornata di sole l'obiettivo del fotografo prof. Bruno Stefani ha colto queste due belle inquadrature — il biancore sfolgorante è rotto soltanto dalle chiazze nere delle pinete: e allora si dimenticano le valanghe e le lunghe giornate trascorse a guardare lo sfarfallio della neve, oltre le finestre appannate delle piccole case di Sappada, che per tanto tempo rimasero isolate, costringendo gli abitanti a difficili spedizioni per rifornirsi.

La «bigamia» dei radicali provoca le dimissioni di Herriot

E' questa la seconda volta che il Presidente della Camera francese abbandona la direzione del partito a causa dell'ambiguo atteggiamento politico di alcuni esponenti

Aggiornata a giovedì la conferenza per l'esercito europeo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 16

Inaugurata ieri solennemente con un discorso di Schuman, la conferenza sull'esercito europeo, ha tenuto oggi la sua prima seduta di lavori. Seduta senza storia, perchè i rappresentanti dei paesi aderenti, dopo aver ascoltato un commento del capo della delegazione francese Alphand e aver fatto osservare di non avere avuto ancora il tempo di approfondire lo studio del memorandum, hanno chiesto un rinvio sino a giovedì prossimo.

Essi impiegheranno le prossime giornate per consultare i rispettivi Governi. Anche la seduta odierna, dunque, ha avuto un carattere di circostanza più che di vera e propria presa di contatto. Giovedì, di ritorno dalle loro capitali, i delegati potranno far conoscere con precisione la reazione e le opinioni dei singoli Governi.

Sul piano internazionale la giornata non ha presentato un grande interesse, sul piano interno invece un fatto nuovo è intervenuto ad accentuare il malessere politico che il paese sta attraversando. Eduard Herriot, Presidente dell'Assemblea nazionale, s'è dimesso da presidente del partito radicale.

E' la seconda volta nel giro di pochi mesi che Herriot si dimette dalla presidenza del partito in seguito ai conflitti interni che lo dilaniano dopo la liberazione. Il partito radicale è stato sotto la Terza Repubblica un grande partito, anzi il partito chiave. Ma la seconda guerra mondiale e ancor più la occupazione tedesca hanno condotto in Francia a importanti modificazioni di ordine sociale e politico. Il passaggio dalla Terza alla Quarta repubblica è stato infatti segnato principalmente dalla decadenza del partito radicale.

Negli ultimi tempi però il partito radicale aveva riacquistato il suo prestigio senza però superare le tendenze e i conflitti interni. Herriot ha sempre lottato e lotta tuttora per mantenere il partito entro le sue linee tradizionali: serbare cioè la sua fisonomia di partito di centro. Senonchè l'equilibrio politico della Francia di anteguerra si è modificato in seguito alla comparsa sulle scene del movimento gollista.

In seno al partito radicale vi sono tendenze capeggiate da personalità importanti come il vecchio Daladier e il giovane Sindaco di Bordeaux e deputato Chaban-Delmas, che sostengono l'opportunità e la necessità di accordi e di alleanze con il gollismo specialmente sul piano elettorale.

Molti radicali, anche tra gli stessi deputati, hanno doppia appartenenza politica. La direzione, su impulso appunto di Herriot, condannò un anno fa «la bigamia» politica ed è da allora che i dissidi interni si sono approfonditi e moltiplicati. Nello scorso mese di novembre, all'epoca delle prime dimissioni di Herriot, un incidente era accaduto a Lione, città della quale il Presidente della Camera è Sindaco da moltissimi anni. Il segretario del movimento gollista, Soustelle, presiedette a Lione una riunione politica alla quale partecipò anche Chaban-Delmas nella sua qualità e di deputato radicale e di membro del movimento.

In quell'occasione si sparse la voce che Soustelle avesse intenzione di presentarsi nelle prossime elezioni, candidato a Lione contro Herriot. Questi giudicò doppiamente incompatibile con la disciplina del partito radicale la presenza alla riunione gollista di Chaban-Delmas, e chiese alla commissione di disciplina di espellere il deputato ribelle. Poichè non gli era stata data immediata soddisfazione, Herriot rassegnò le dimissioni da presidente del partito.

Le insistenze dei suoi amici riuscirono a farlo desistere dal proposito. Ma avendo atteso per più di tre mesi che le sanzioni disciplinari venissero adottate contro Chaban-Delmas e gli altri «bigami», Herriot ha deciso stamattina di dimettersi nuovamente, per sottolineare il suo malcontento verso la linea politica assunta dal partito.

Le dimissioni di Herriot non sembrano definitive nemmeno questa volta. Esse, se mantenute, avrebbero una ripercussione profondamente sfavorevole sulla vita e sull'avvenire del partito. I suoi amici sono tornati alla carica ed Herriot ha promesso che nei prossimi giorni riesaminerà il suo atteggiamento. La crisi scoppiata in seno al partito radicale, che è uno dei principali sostegni dell'attuale coalizione governativa, è l'aspetto più evidente del malessere politico che turba la vita politica francese in pieno periodo pre-elettorale.

Le prospettive di una crisi del gabinetto Pléven sono sempre aperte e valide. Ma se crisi ministeriale vi sarà, essa maturerà la prossima settimana, quando il Governo dovrà prendere posizione sulla riforma elettorale che i radicali reclamano e i democristiani osteggiano. Herriot aveva fin qui esercitato un'influenza moderatrice sui radicali, le sue dimissioni, ci si domanda negli ambienti politici parigini, non sono state provocate anche dall'opinione che una crisi ministeriale è ormai inevitabile?

Herriot è sempre contrario all'apertura di una crisi anche sul problema della riforma elettorale, in un momento così delicato per il paese. Privi della sua guida, i radicali potrebbero irrigidirsi, consumando così la rottura definitiva con i democristiani e ponendo il problema dello scioglimento anticipato della Camera e per conseguenza delle nuove elezioni.

BRUNO ROMANI

37 unità britanniche nelle acque della Sardegna

Cagliari, 16

Un'imponente formazione navale britannica ha gettato le ancore nelle acque di Golfo Aranci. Si tratta di una nave da battaglia, quattro incrociatori, 15 cacciatorpediniere, tre corvette, due petroliere, dodici sottomarini. La formazione, in collaborazione con unità della flotta americana attesa per domani, eseguirà manovre navali nel medio Tirreno.

Ingente arsenale scoperto a Genova

Genova, 16

Un altro ingentissimo deposito di armi, il secondo in pochi giorni, è stato scoperto a Genova. Quest'oggi i carabinieri hanno infatti identificato un vero arsenale in una cascina nei pressi di Sestri Ponente. Le armi erano abilmente occultate sotto una tettoia: esse sono state trovate in ottimo stato, soltanto un certo numero di fucili presenta tracce di ruggine.

Ecco l'elenco del materiale trovato che è stato trasportato con alcuni autocarri al deposito dei carabinieri, dove viene accuratamente inventariato: un mortaio da 81 con relativo treppiede e piastra e con trentasette bombe, 76 spolette e 124 elementi aggiuntivi alle cariche di lancio, 2 mitragliatrici Breda delle quali una antiaerea, una mitragliatrice Fiat, sette fucili mitragliatori di vario tipo, 175 fucili di vario tipo, 521 granate anticarro per tromboncino tedesco, 222 bombe a mano tedesche, 194 bombe a mano italiane, 2 mine anticarro con relativi accessori, 3 chili di tritolo, 32 mila cartucce di vario tipo per mitragliatrici e fucili, numerosi apparecchi accessori e attrezzi di segnalazione. Sono in corso le indagini per stabilire le responsabilità.

Tre morti per salvare un giovane in mare

Bari, 16

Si apprende da Lesina che quest'oggi alle ore 13, in prossimità Fortore Bocca Nuova, nel tentativo di salvare il giovane Pecoli Primiano da Lesina, caduto in mare accidentalmente, i tre fratelli Michele, Domenico e Nicola Donato, anch'essi da Lesina, che si erano tuffati coraggiosamente in mare, sbattuti dalle onde contro la scogliera, perivano insieme al giovane Pecoli.

Il concorso per segretari nelle scuole medie

Roma, 16

Il concorso per titoli a 230 posti di segretario di 2.a classe nelle scuole e negli istituti di istruzione media, scientifica e magistrale, bandito con decreto 4 luglio 1947, è stato in questi giorni espletato. La graduatoria è stata resa nota ieri.

Il congresso del C.A.I. alla fine di aprile in Sicilia

Palermo, 16

Il 63.o congresso nazionale del Club Alpino Italiano avrà luogo dal 26 aprile al 2 maggio in Sicilia. I congressisti sosteranno quattro giorni nella Conca d'oro e poi visiteranno Erice, Segesta, Taormina, Siracusa. Sono pure in programma escursioni sulle Madonie, sull'Etna e alle Isole Eolie.

Trattative in corso per l'armamento minore

Roma, 16

La Federazione nazionale dell'armamento minore comunica di avere intrapreso da alcune settimane trattative con la FILM e la FE.GE.MARE, per la richiesta rivalutazione dei salari dei marittimi imbarcati su unità di tonnellaggio inferiore alle 500 t.s.l. Le trattative in parola stanno seguendo un corso normale e promettente di successo, ma — poichè nessun accordo è stato ancora concluso — risultano non motivate le richieste di applicazione di aumenti, che alcuni marittimi hanno in questi giorni avanzato ai rispettivi armatori.

Parlano i difensori al processo di Verona

Contrariamente alle previsioni la sentenza non si avrà prima della prossima settimana

Verona, 16

Al processo della «Volante rossa», in difesa del principale imputato in stato di detenzione, Eligio Trincheri, responsabile confesso dell'omicidio del giovane Felice Ghisalberti e di aver partecipato all'uccisione del dott. Leonardo Massaza, e per il quale il P. G. ha chiesto l'ergastolo, ha parlato l'avv. Squassoni, del Foro milanese.

L'oratore si è dilungato ad esaminare le perizie psichiatriche, quella ufficiale, che afferma la piena responsabilità del Trincheri nei delitti commessi, e quella di parte che sostiene invece la tesi dell'infermità mentale, rilevando che la prima, a suo avviso, è stata eseguita troppo affrettatamente e contiene delle incongruenze.

L'avv. Squassoni ha concluso chiedendo che venga riconosciuta al suo patrocinato l'infermità mentale.

E' seguita l'arringa dell'avv. Mario Bianchi di Verona, difensore d'ufficio di Paolo Finardi, latitante, ritenuto dalla Accusa responsabile, unitamente al Trincheri, dell'uccisione di Felice Ghisalberti e di Leonardo Massaza. L'avv. Bianchi mira a far riconoscere che il Finardi partecipò solo passivamente ai due crimini e chiede di conseguenza l'applicazione di una sanzione meno grave nei suoi confronti.

Ultimo a prendere la parola nella giornata è l'avv. Franz Sarno, che difende Emilio Tosato e Otello Alterchi: per quest'ultimo, accusato di associazione a delinquere, oltre che della devastazione della sede del «Meridiano d'Italia» e del sequestro dell'ing. Toffanello, il P. G. aveva proposto venti anni di reclusione, mentre per il primo imputato di reati minori, soltanto 3 anni.

L'avv. Sarno, in merito all'imputazione di associazione a delinquere, lamenta la severità della sanzione chiesta, facendo notare che la legislazione sovietica prevede per questo reato una pena massima di tre anni.

Il P. G. dott. Vital ribatte che per i casi più gravi la stessa legislazione stabilisce anche la fucilazione.

La discussione, che ha visto alla fine un vivace battibecco fra il Presidente della Corte, dott. Benedetti, e l'avv. Sarno, esortato a non uscire dai limiti del capo d'imputazione, è stata rinviata quindi all'udienza di domani.

Contrariamente alle previsioni, il processo si prolungherà con tutta probabilità fino alla metà della prossima settimana.

La pista delle Tofane danneggiata da una valanga

Cortina, 16

Nella zona delle Tofane è caduta oggi una valanga, in corrispondenza dell'impianto seggioviario che perviene a Pomedes, ove inizia la famosa pista delle Tofane. Nessun danno si deve registrare alle persone.

Un'altra valanga ha travolto il rifugio-albergo a Passo Falzarego ed una centrale elettrica. L'albergo era stato costruito nel 1907. Una decina di giorni or sono appunto il proprietario dell'albergo aveva diffidato i custodi a non pernottare nel rifugio-albergo, poichè temeva qualche disgrazia dovuta alle valanghe. La sua precauzione è stata provvidenziale poichè la distruzione del rifugio è avvenuta senza che si registrassero disgrazie alle persone. I danni si aggirano sui 20-25 milioni di lire.

GIORNALE SPORT

L'ORDINAMENTO DEI CAMPIONATI DI CALCIO

Una nuova proposta:

Istituire una «Serie non professionistica» alle dipendenze della L. N. dopo le Serie A, B e C

Firenze, 16

Presso la sede della Lega interregionale centro della Federazione italiana gioco calcio si sono riuniti quest'oggi i rappresentanti delle società calcistiche del girone «C» della serie C. Sotto la presidenza del rag. Giulini, presidente della Lega nazionale ed alla presenza del comm. Berretti, consigliere federale, e dei signori Pistolesi e Rognoni, membri della Lega nazionale. Alla riunione erano presenti quindici rappresentanti che, unitamente ai 9 eletti dalle società degli altri tre gironi della «C», dovranno provvedere alla nomina di tre rappresentanti delle società di serie «C» in seno alla «Commissione per lo studio e l'ordinamento dei campionati» come sancito dal Consiglio nazionale delle Leghe della FIGC nella sua seduta di Rapallo. Sono stati eletti i signori Abruzzesi di Piombino, Gaetani di San Benedetto del Tronto e Morandi di Pistoia.

Dopo animata discussione i presenti hanno approvato un ordine del giorno con il quale le società appartenenti al girone «C» della serie «C» dànno mandato ai loro rappresentanti di sostenere che, dopo le tre serie professionistiche proposte dal Consiglio di Rapallo, sia formata una «Serie non professionistica», ma alle dipendenze della Lega nazionale composta di quelle società della serie «C» che non entreranno a far parte delle «Serie professionistiche» e completata dalle migliori squadre della Promozione.

Domani, sempre a Firenze, sotto la presidenza del marchese Ridolfi, si unirà la commissione tecnica federale.

Per ora soltanto in prova

Fangio il più veloce sul Circuito del Constanera

Buenos Aires, 16

L'argentino Fangio ha realizzato i migliori tempi nel secondo allenamento in vista del Gran Premio automobilistico che sarà disputato domenica prossima sul circuito del Constanera. Al volante di una Mercedes, Fangio ha coperto un giro di circuito (km. 3,500) in 2'8", ossia alla media di km. 98. Il tedesco Lang, meno veloce di ieri, ha realizzato 2'8"5 decimi; Bucci su Alfa Romeo in 2'12" 7 dec.; Gonzales su Ferrari 2'13"; Karl Kling su Mercedes in 2'14" 2 dec.; Oscar Galvez su Ferrari in 2'19".

Dopo la I preolimpionica

La Lorenzoni festeggiata al Circolo Marina Mercantile

IL PRIMATO DELLA SOCIETA'

Dopo il clamoroso successo delle rappresentanti del Circolo Marina Mercantile, alla prima prova preolimpionica di campionato nazionale svoltasi a Siena nei giorni 10 e 11 corr., dove la signorina Lorenzoni ha vinto nettamente davanti a fortissime avversarie quali la concittadina Strukel, nazionale e olimpionica, la Cesari di Genova più volte nazionale e olimpionica, la signora Zanelli ex olimpionica austriaca e di recente passata nelle nostre file, essendosi trasferita da poco nel nostro paese, il presidente del simpatico sodalizio concittadino, cap. Crepaz ha offerto una bicchierata, alla presenza di numerosi consiglieri, del presidente del sottogruppo reg. del G.S.A. dott. de Favento, e di numerosi amici e schermitori.

Il cap. Crepaz ha sottolineato la magnifica affermazione della Lorenzoni con affettuose espressioni, dicendosi lieto che al successo del Circolo abbiano concorso anche la signorina Loredana Perini che ha confermato la prova dell'anno scorso in cui si è laureata campionessa nazionale delle non classificate, vincendo in quest'ultima competizione la seconda finale (dal 9.o al 16.o posto), e l'affermazione della signorina Maria Rosa Picotti che, classificandosi in questa seconda finale al 6.o posto, ha conquistato il primato per le non classificate. Nel complesso queste brave ragazze hanno portato al Circolo Marina Mercantile, oltre al successo individuale, la ambita vittoria di squadra, che lo pone al primo posto nella classifica nazionale con punti 39 seguito nell'ordine dalla squadra di Siena con p. 30 per la magnifica classifica conseguita dalla figlia del maestro Barbera e dalla Lucchesi della [illegible]

[illegible] che Loredana Perini che in avvenire dovrà curare l'attacco come spesso le suggerisce e le insegna con pazienza il bravo e appassionato maestro Centonze, cui — come ebbe ad accennare il cap. Crepaz — si deve lo strepitoso successo delle rappresentanti del Circolo. Brava infine anche Maria Rosa Picotti che deve coordinare i suoi attacchi con riflessione e portarli con maggior decisione.

Ricchi premi sono stati offerti alle finaliste per la consueta amabilità e l'interessamento del maestro Barbera, ottimo organizzatore delle prove. Ineccepibile è stata la direzione delle singole gare, distribuite con competenza e scrupolosità dal dott. Moruzzi di Cremona, componente del direttorio della F.I.S., che potrà essere fiero del buon andamento delle finali dovuto all'aver disposto le giurie in modo da far rotare i cinque giurati alla presidenza per ogni singolo incontro: idea felicissima.

Gli incontri delle nostre brave concittadine sono stati applauditissimi particolarmente, come ebbe a segnalare il dott. Moruzzi sul suo articolo di martedì sulla «Gazzetta» per voler rendere un tributo di affetto alle rappresentanti della città di Trieste ch'è nel cuore di tutti gli italiani.

ALT! L'ARBITRO ARRESTA L'IMPARI COMBATTIMENTO E RISPARMIA LA MOTTA DA UN INUTILE MASSACRO. IN QUESTO MOMENTO RAY ROBINSON VIENE DICHIARATO NUOVO CAMPIONE MONDIALE DELLA CATEGORIA PESI MEDI

DA MILANO A MILANO SENZA ABBUONI

Il «Giro per Fausto» è fatto contro Fausto

Come il buon giorno si vede dal mattino, così scorrendo il regolamento che informa la 34.a edizione del «Giro d'Italia», si dovrebbe esser certi nel pieno successo della grande corsa a tappe 1951. Infatti, gli organizzatori hanno badato, con insolita cura, ad assicurare alla prova quell'equilibrio indispensabile a tener vivo l'interesse agonistico, a renderla palpitante e mutevole, a conferirle un volto ben definito. Ovviando a molti degli inconvenienti lamentati nel «Giro» dello scorso anno.

Vitalissima importanza riveste l'abolizione totale degli abbuoni agli arrivi di tappa e sui valichi di montagna, nonchè dei ridicoli minuti-regalo per le mezze tappe che conferivano alla corsa un aspetto da «sei giorni» con premi messi in palio dagli spettatori. Con gli abbuoni si premiavano è vero i velocisti o i meglio temprati per la montagna, ma in sostanza ben poco ne guadagnava l'animazione, poichè era norma attendere gli ultimi metri di ogni traguardo, in piano o in salita, per piazzare lo scatto risolutivo. E quasi sempre gli abbuoni hanno finito per falsare l'esito di una corsa: Bartali ne potrebbe dire qualcosa al riguardo, specie dopo il «Giro» 1950 vinto dallo svizzero Koblet.

I promotori del «Giro», pur ammantando la loro creatura tenuta accuratamente nell'incubatoio con una spessa coltre di silenzio (al punto da farsi nettamente battere dal «Giro di Francia» in rapidità pubblicitaria) hanno cercato per quanto possibile di evitare che le Dolomiti, piatto forte insopprimibile nel «menù» della grande corsa a tappe, abbiano a monopolizzare anche quest'anno tutto l'interesse della «boucle» italiana. Stabilito che Milano torna ad essere punto di partenza e di arrivo del «Giro», le Dolomiti intervengono nella fase finale a cercare di risolvere una contesa che potrebbe essersi trascinata in precedenza per le contrade d'Italia con scarso interesse. Ecco perchè a qualche tappa intermedia è stato assegnato un tracciato montagnoso di rilievo. Può essere che la terza tappa da Alassio a Genova, la nona da Napoli a Foggia, la decima da Foggia a Pescara, presentando fatiche sensibili, abbiano a foggiare la classifica in modo ben diverso di quanto avrebbero fatto, su percorsi pianeggianti e facili, i minuti-regalo.

Inoltre due tappe a cronometro, alle quali finalmente si ritorna dopo l'inqualificabile ostracismo dello scorso anno, concorreranno sicuramente a dar rilievo effettivo ai valori in campo, sia per la tappa Perugia-Terni di 93 km., che per [illegible]

[illegible]

GINO TRAMBALLI

La coppia italiana seconda alla 6 Giorni di Hannover

Vincono Carrara e Lapebie

Hannover, 16

[illegible]

Domani all'ippodromo

Il cavallo meglio guidato vincerà la Corsa Totip

[illegible]

I campionati universitari di sci

Vittorie di Milano e Venezia

IL TRIESTINO NORDIO TERZO NELLO SLALOM

Cortina, 16

[illegible]

Gara di combinata nordica domani a Tarvisio

[illegible]

Campionato regionale di spada e fioretto femminile

[illegible]

Come la Triestina il Torino

Anche i granata in formazione di ripiego: sicura l'assenza di Santos, probabile quella di Nay

Torino, 16

[illegible]

lo spazio di tre punti, che lottano tutte per la seconda posizione. Fra queste l'Edera, che ospiterà domenica proprio il Treviso, in un confronto quanto mai incerto ed importante. L'incontro d'andata ha visto i triestini, largamente incompleti, battuti di misura a Treviso. La partita di domenica ha quindi il sapore di rivincita. Le due squadre venete, negli otto incontri sin quì disputati, hanno registrato tre vittorie ciascuna e due pareggi. La partita si svolgerà allo Yankee Stadium (filovia D) con inizio alle ore 11. Ingresso libero.

La Serie B di rugby

Edera - Treviso

[illegible]

UNA LEGGENDA SFATATA DALLA SCIENZA

Lo sport non accorcia la vita degli sportivi

[illegible] sportivi non è riuscito, nell'ultima generazione, a raggiungere l'età di cinquantanni e che nella maggioranza dei casi i deceduti presentavano dei gravi vizi cardiaci dovuti agli sforzi sostenuti durante la loro attività sportiva. Il «Lancet» citava come esempio quella categoria di sportivi che pratica lo sport acrobatico, ed estendeva l'esempio al pugilato, lotta, atletica leggera, ecc. affermando calorosamente che lo sport accorda la vita degli uomini se praticato come attività principale.

Il «British Medical Journal» ha dato piena evasione alla richiesta degli sportivi inglesi dimostrando l'assurdità di questa tesi. Nei numerosi esempi citati dalla rivista si trova quella recente indagine sullo stato di salute di un gruppo di vogatori, condotta da un medico, John Edward Morgan, che ha visitato minuziosamente un gruppo di attempati signori che nella loro giovinezza hanno fatto parte delle squadre inviate alla famosa regata studentesca delle due maggiori università britanniche, Cambridge ed Oxford. Il dott. Morgan ha potuto constatare che lo stato di salute di questi ex vogatori è ancora ottimo e che la mortalità in questa categoria è segnalata per cause assolutamente estranee a vizi derivanti dallo sport.

S. T.

Guido Cosulich presidente dell'Automobile Club di Trieste

[illegible] riuniti ieri per la prima volta e hanno proceduto alla nomina del presidente che è stato all'unanimità designato nella persona del cap. Guido Cosulich, vice presidente il dott. Artelli, presidente della commissione sportiva il dott. Fulvio Mosetti e l'ing. Canarutto, capo della commissione di disciplina il dott. Giordano Saksida.

Fra i vari argomenti posti in discussione è prevalso, come è naturale, quello riflettente le competizioni sportive ed il cap. Cosulich ha dato assicurazione che quest'anno sarà anno di ripresa per l'automobilismo triestino.

Anche Villoresi e Ascari

146 vetture iscritte al Rallye del Sestriere

Torino, 16

Mancano pochi giorni alla partenza per il 2.o Rallye automobilistico del Sestriere e la organizzazione può ormai considerarsi completata. Ecco alcune notizie riepilogative: vetture iscritte 146; partenti da Amsterdam 3, Bari 4, Berna 2, Bologna 12, Bruxelles 7, Bolzano 3, Francoforte 9, Londra 7, Madrid 4, Napoli 7, Marsiglia 6, Milano 17, Parigi 18, Roma 14, Torino 34. Vetture della classe I (fino a 750 cc.) 32; vetture della classe II (fino a 1100 cc.) 31; vetture della classe III (da 1101 a 1500 cc.) 53; vetture della classe IV (oltre 1500 cc.) 30.

Gli arrivi al Sestriere inizieranno nelle prime ore pomeridiane del 24 febbraio. Il successivo lunedì 26 si disputerà al Sestriere la «Prova complementare» di velocità-abilità, su di un percorso di circa 1 km. Tutte le distanze da percorrere oscillano tra i 1750 e i 1800 km.

Figurano tra i concorrenti alcuni nomi ben noti in campo sportivo internazionale, quali Ascari e Villoresi, i francesi Grignard e Léfèvre, l'americano Cooper.

Inaugurati i mondiali di tiro al piccione

Montecarlo, 16

Si è inaugurata stamane a Montecarlo, con la partecipazione di 158 tiratori europei ed americani, la 16.a edizione dei campionati mondiali di tiro al piccione. Il primo turno eliminatorio si concluderà domani, ed il campionato durerà quattro giorni. Ciascun concorrente dovrà tirare a 25 piccioni dalla distanza di 27 metri. Al campione toccherà una medaglia d'oro, oltre ad un premio di un milione di franchi. Tra gli altri concorrenti meglio classificati saranno divisi quattro milioni.

Ai campionati è abbinata una gara per squadre nazionali di quattro tiratori, cui parteciperanno Spagna, Belgio, Italia, Principato di Monaco, Svizzera, Tangeri, Francia e Stati Uniti.

Pareggio di Cardinale. Nel corso della riunione pugilistica organizzata ieri sera a Lione, il peso gallo italiano Cardinale ha pareggiato ai punti in 10 riprese col francese Sam Conforti.

Nelle semifinali del doppio maschile dei campionati internazionali di Francia di tennis su campi coperti, gli italiani Marcello e Rolando Del Bello sono stati battuti dai francesi Destremau-Bernard per 7-5, 6,2, 7-5.

Ferroviario-Laetitia. Alle 11 di domani, domenica, sul campo di pattinaggio di viale Miramare la squadra di pallacanestro del Dopolavoro Ferroviario di Trieste incontrerà il S. G. S. Laetitia di Venezia per un incontro valevole per il campionato nazionale di serie B maschile. L'incontro, penultimo della stagione, in caso di cattivo tempo avrà luogo nella palestra di via della Valle alle ore 12.30; in ambedue i casi, verranno praticati prezzi popolari.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.
Edito dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8

I campionati di pallacanestro

Domani due gare di A nella palestra della Ginnastica

Ritornano domani nella palestra sociale i cestisti e le cestiste della Ginnastica, dopo le più che sfortunate prove di domenica scorsa su campo esterno. Particolarmente sfortunati sono stati i maschi i quali hanno dovuto cedere per un solo punto di fronte al Pavia, mentre le femmine, si sono fatte rimontare nella ripresa e battere dalla squadra genovese, largamente superata nella prima parte della contesa. Mentre alle 16 sarà giocata la partita femminile del campionato di serie A, tra le locali e la forte compagine della Sipra di Torino, partita che dovrebbe concludersi come le precedenti interne, con una netta vittoria delle bianco-celesti, alle 18 scenderanno in lizza Segulin e compagni contro uno dei più forti complessi cestistici che calcano attualmente le palestre ed i [illegible]

Andersen battuto

Oslo, 16

L'«olandese volante», Wims van der Voort, ha vinto oggi i 1500 metri nella seconda giornata della riunione internazionale di pattinaggio velocità, allo stadio Bislet di Oslo. Van der Voort ha registrato 2'21"21 ed è stato seguito dal campione del mondo Hjallis Andersen e da Roald Aas, entrambi norvegesi, che hanno ottenuto il tempo di 2'27"3.

Prima sconfitta dei Diavoli

Stoccolma, 16

I Diavoli rosso-neri hanno subìto la prima battuta d'arresto nella «tournée» svedese, cedendo per 4-0 ai Leoni, squadra di selezione comprendente parecchi nazionali. Risultati parziali: 2-0, 1-0, 1-0. La pista ha dovuto essere sgomberata ogni dieci minuti dalla neve che è caduta fittissima per tutta la durata dell'incontro.

AVVISI ECONOMICI